

IL JOLLY

POSTE ITALIANE - Anno XXVIII * Spedizione in a.p. - art. 1 commi 2 e 3 del D.L. 353/03 convertito ed integrato dalla Legge n. 46 del 27/2/04 come modificato dall'art. 2 comma 2-undecies della Legge n. 73 del 22/5/10 . In caso di mancato recapito, restituire al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa

N. 106 Febbraio 2016

Notiziario quadrimestrale

Uildm - Sezione di Bergamo - Onlus
Unione italiana lotta alla distrofia muscolare
Via Leonardo da Vinci, 9 - 24123 Bergamo
Telefono 035.343315



In copertina e...oltre
Benetti Valentina



SOMMARIO

IL JOLLY

Il Jolly n. 106
ANNO XXVIII – FEBBARIO 2016
Organo ufficiale Uildm
Organizzazione non lucrativa di utilità sociale (Onlus)
Registrato al Tribunale di Bergamo in data 01/04/1988 al n. 10

EDITORE
Uildm Sezione di Bergamo
(Unione italiana lotta alla distrofia muscolare)

Sede, Direzione e Amministrazione
24123 Bergamo – Via Leonardo da Vinci, 9
Tel e Fax 035-343315 CF. 80030200168

Quadrimestrale a diffusione nazionale 1.200 copie

LEGALE RAPPRESENTANTE
Danilo Bettani

DIRETTORE RESPONSABILE
Roberto Cremaschi

SEGRETARIA DI REDAZIONE
Edvige Invernici

IN REDAZIONE
Sara Gamba, Olivia Osio, Andrea Pancaldi

COLLABORATORI
Rocco Artifoni, Giovanna Calandrino, Angelo Carozzi,
Andrea Pancaldi, don Adriano Peracchi, Luigi Querini,
Danilo Ruocco, Banatou Traore, www.conalpa.it

FOTOGRAFIE
- Foto Uildm
- La foto di pagina 35 è stata inviata da
Andrea Pancaldi e la vignetta è tratta dal sito
<https://comicsando.wordpress.com>

*È fatto divieto di utilizzare e riprodurre qualsiasi
immagine pubblicata su questo numero.*

IMPAGINAZIONE E STAMPA



Tipolitografia Centrale snc - Chiuduno (BG)

EDITORIALE

Bambole 3

UILDM NAZIONALE

Mobability 5

IDENTITÀ

Assemblea dei soci 6

IMPEGNO CIVILE

Volontariato: ai giovani piace farlo 8

SANITÀ

Riforma sanitaria: prime certezze 10

SALUTE

Cure palliative 12

SOCIALE

Lei, lui e le bambole con disabilità 14

Il gioco d'azzardo 17

Decalogo costituzionale contro il gioco d'azzardo..... 20

Autobus accessibili: ma quanto?..... 22

Un Natale che continua..... 23

SENSIBILIZZAZIONE

W Dante..... 24

COMUNICAZIONE

Ufficio Stampa Uildm..... 27

GRANDI EVENTI

Telethon 2015 28

CULTURA

Dimmi come usi i social e ti dirò chi sei 32

Cesare, Bibi e Bibò. La leggerezza dell'handicap 34

Quando l'essere speciali attrae 36

Pensieri e parole..... 38

Cartoons e femminismo 41

Banatou Traore..... 43

PROGETTUALITÀ

Facciamo cambio? 39

AMBIENTE

Celtis Australis..... 44

SERVIZI UILDM

..... 46

SCUOLA L. B. BEATA CAPITANIO – TAGLIUNO..... 47

Bambole

Si chiamava Patrizia ed era bellissima. Indossava un abito di cotone blu royal e sulle spalle portava una mantellina dello stesso colore con il bordo bianco annodata all'altezza del collo. Bianche erano le calze di lana e le scarpe.

Aveva i capelli castani tendenti al rossiccio che cadevano, morbidi e lisci, sulle spalle; la frangetta arrivava appena sotto le sopracciglia e ornava quel viso paffuto addolcito da un sorriso lieve.

Mi guardava, seduta sul cassettone della camera da letto e io, dal basso verso l'alto, la contemplavo. Su di me pendeva un divieto. Patrizia era stata donata da una zia a mia sorella la quale, avendo ben colto quanto mi piacesse, mi minacciò di punizioni fisiche nel caso in cui l'avessi toccata - senza permesso, era ovvio, perché il permesso non me lo avrebbe concesso mai.

Ai miei occhi di bambina era la bambola più bella del mondo. Nascondeva un segreto: se, una volta presa in braccio, la si piegava in avanti lei diceva "mamma".

Certo, lo spettacolo che si presentava non era molto elegante: la gonna si alzava lasciando intravedere le mutandine, i capelli si scompigliavano e la stessa voce non era molto aggraziata. Ma che una bambola sapesse parlare per me era una magia.

Questo ed altri divieti su di me producevano l'effetto di un'irresistibile tentazione alla trasgressione. Infatti, trasgredii. Più volte. Avvicinata una seggiola al cassettone vi salivo, prendevo Patrizia in braccio, con attenzione scendevo e, dopo averla cullata, accarezzata, abbracciata, le facevo dire "mamma". Ricordo ancora il timore che provavo e che accompagnava il tempo che trascorrevi con lei; non era tanto l'essere scoperta a fare ciò che mi era stato vietato che mi impensieriva, quanto il fatto che Patrizia potesse cadermi dalle mani e che un braccio o una gamba potessero rompersi a causa di una mia disattenzione. Se mia sorella mi aveva minacciato di punizioni corporali nel caso l'avessi toccata chissà cosa mi sarebbe potuto accadere qualora l'avessi menomata.

Il desiderio, però, fu più forte di ogni paura e, di nascosto, con Patrizia giocai. Pochi minuti al giorno, ogni giorno,

me ne prendevo cura. Fu il nostro segreto.

Negli anni ebbi molte bambole in dono: Ciccibello che piangeva appena gli veniva tolto il ciuccio il cui tono lamentoso mi stancò abbastanza presto; Barbie bionda, alta, formosa, inarrivabile, diciamoce; mi venne regalato anche Big Jim che io elessi marito di Barbie: passavo ore a farli cucinare e riordinare casa.

Sui condizionamenti e sui modelli culturali che, implicitamente, queste bambole e questi giochi portavano con sé ebbi modo di riflettere in seguito. Allora no, allora ci giocavo per interi pomeriggi.

Poi crebbi e tutte le bambole finirono, insieme agli altri giocattoli, in scatoloni riposti in soffitta.

Patrizia fu trasferita nella vetrinetta di un mobile della cantina - a confermare la sua diversità da tutte le altre bambole e la necessità di un diverso destino - e la polvere, poco a poco, imbiancò capelli e mantellina. E' ancora lì, seduta e sorridente. Mia sorella probabilmente di lei non si ricorda più. Per me, invece, è stato diverso.

"Desiderio" deriva da "desidera", la condizione degli àuguri - che nell'antichità avevano il compito di predire il futuro leggendo i fenomeni naturali - impossibilitati a vaticinare in situazione di privazione delle stelle. Desiderio esprime la mancanza, il vuoto che si prova per ciò che non si ha e che proprio nell'impossibilità di averlo si fa più intenso. Per me Patrizia è il simbolo di questo: di ciò che ho desiderato, ma non ho potuto avere.

Forse ogni lettore de Il jolly ha una bambola nel proprio passato il cui significato non può che essere unico e personale poiché legato alla propria storia.

Le fotografie di bambole che accompagnano questo numero della rivista vogliono essere un omaggio ai bambini che siamo stati, alle bambole con cui abbiamo giocato, a quelle che ci accompagnavano verso il sonno, a quelle che avremmo voluto avere. Ma è anche un omaggio agli adulti che siamo, ai ricordi della nostra infanzia, talvolta piacevoli talaltra meno, che ci abitano e che di tanto in tanto fanno capolino nelle nostre giornate. Giocando abbiamo imparato a relazionarci con gli altri, ad immaginare situazioni, a

ricoprire ruoli, a diventare grandi. Ciascuno sarà libero di attribuire alle fotografie la memoria di una situazione o di un evento, un significato, una particolare qualità. Alle bambole, poi, sono dedicati alcuni articoli – quello sulle

bambole con disabilità e “per adulti” - per stimolare la riflessione e il confronto.

Vi auguriamo che il viaggio che stiamo per proporvi tra immagini e parole sia piacevole e suggestivo.



Anna tende le piccole braccia verso Antonia, la sua creatrice, e le illumina le serate che trascorre lavorando a maglia. Antonia ha ottant'anni e migliaia di lavori al suo attivo: fa anche parte dell'Associazione Cuore di maglia e confeziona completini per neonati prematuri. Antonia parla con la sua bambola paralume: "Mi fa tanta compagnia!" dice con un sorriso che testimonia la complicità di una vita.

Anna e Antonia meritano di aprire la sequenza delle immagini che seguono.

Mobability

Riportiamo uno stralcio della lettera che Luigi Querini, Presidente nazionale, ha inviato a tutte le Sezioni UILDM. Abbiamo omissis le indicazioni tecniche relative alla logistica dell'ordine e della distribuzione dei materiali. Le sue esortazioni.

La Giornata Nazionale UILDM 2016 si terrà dal 14 al 27 marzo 2016. Le settimane scelte sono significative perché al loro interno ci troveremo a vivere due importanti festività: la Festa del papà e la Pasqua.

Il 2016 è un anno importante per la nostra Associazione perché ricorrono i 55 anni dalla sua fondazione: sono stati 55 anni intensi, di lotta per la vita, per i diritti e per le opportunità delle persone con disabilità e sempre a sostegno della ricerca scientifica, dell'informazione sanitaria nell'ambito delle malattie neuromuscolari e della sensibilizzazione su temi quali l'abbattimento di ogni tipo di barriera, fisica e mentale, e il rispetto della dignità di tutti. Questa edizione della Giornata sarà legata al progetto "Mobability - Settanta ali per UILDM" che avrà come obiettivo quello di garantire la mobilità, mettendo la persona con disabilità nella condizione di potersi spostare con facilità avendo a disposizione dei mezzi attrezzati. Tutto ciò per favorire l'interazione con gli altri e la piena inclusione sociale.

Dal 2009, il progetto mobilità è infatti tra i privilegiati di UILDM ed è divenuto, con una "Città possibile", oggetto della Giornata Nazionale nel biennio 2009/2010. In quell'occasione i fondi raccolti hanno consentito l'acquisto di dieci automezzi destinati ad altrettante Sezioni sul territorio italiano. Visto il successo dell'iniziativa, legata anche all'effettivo bisogno emerso dai territori, nel 2016 proseguiamo in questa direzione, andando a fornire le Sezioni degli automezzi attrezzati necessari alle proprie attività istituzionali e di assistenza.

La Giornata Nazionale 2016, all'insegna del gusto e della dolcezza, avrà come nuovo gadget una tavoletta di cioccolato di 130 grammi, in due versioni, al latte e fondente (con scadenza rispettivamente di 12 e 18 mesi), con un packaging accattivante, attraverso il quale diffondere in tutte le case

l'ormai inconfondibile farfalla UILDM. La tavoletta verrà offerta al pubblico dietro un contributo minimo di € 6 da ripartire al 50% tra la Sezione e la Direzione Nazionale. L'aumento del contributo richiesto è stata una scelta obbligata dettata dal rialzo generale di tutti i costi relativi ai vari processi di produzione, di spedizione del gadget e di organizzazione dell'evento nazionale, considerando che i 5 euro storici erano un contributo stabilito all'origine di questo evento, undici anni fa.

Sebbene una buona parte della distribuzione dei gadget avvenga per altri canali, la presenza in piazza, oltre ad essere un valido strumento di raccolta, rappresenta un momento fondamentale di visibilità in linea con la campagna e i suoi scopi: far conoscere sempre di più e far aumentare la consapevolezza nei confronti dell'impegno e del prezioso operato dei Volontari UILDM sul territorio.

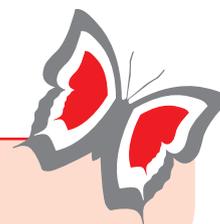
Quest'anno è stata inoltrata la richiesta per ottenere una numerazione solidale di cui è prevista l'assegnazione solo nei primi giorni di febbraio.

A livello di supporto mediatico siamo in stretto contatto con il Segretariato Sociale RAI e La 7 e verranno come sempre attivati anche i canali stampa, radiofonici e web su scala nazionale. Inoltre è stata già presentata la richiesta per l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica.

Questo evento è un'opportunità per comunicare a gran voce che UILDM è in primissima linea a sostegno delle persone affette da malattie neuromuscolari e più in generale a persone con disabilità, soprattutto nel supporto delle esigenze del quotidiano, con l'obiettivo di continuare a migliorarne la qualità di vita e partecipazione.

Viviamo la Giornata Nazionale UILDM 2016 con un entusiasmo rinnovato, orgogliosi di far parte di questa grande famiglia. UILDM siamo tutti noi, e tutti dipendiamo gli uni dagli altri.

Assemblea dei Soci



19 marzo 2016, Festa del papà in tutta Italia. 19 marzo 2016, Assemblea dei Soci per la UILDM di Bergamo. Un po' di storia e di futuro. Il rinnovo del Consiglio direttivo.

Da sempre, l'Assemblea dei Soci della UILDM di Bergamo si tiene di sabato pomeriggio. A volte nella sede dell'associazione, a volte in sale aperte al pubblico. Oltre agli adempimenti istituzionali – relazione morale del presidente, approvazione del bilancio d'esercizio e del preventivo negli ultimi anni – in occasione della presentazione del bilancio sociale, sono stati sviluppati temi specifici e offerti simboli ad essi collegati. Minuscole fascine di arbusti per invitare i soci a costruire relazioni, un gomitolino per dipanarlo nel sociale e restare legati alla UILDM, una barchetta di carta per sottolineare il destino comune della società, una foglia di stoffa piena di venature per evidenziare la ricchezza di intrecci e raccordi costruiti nel tempo, un mattoncino Lego per stimolare a fare costruzioni con quelli offerti agli altri soci.

E quest'anno? Sicuramente sarà una sorpresa proposta da chi ha lavorato con noi nell'ambito del progetto "Facciamo cambio?", del quale alcuni attori saranno invitati assieme a rappresentanti istituzionali.

Quarantotto anni di storia associativa, quarantotto assemblee dei Soci, più qualche assemblea straordinaria per modifiche allo Statuto. Nessuna infrazione da parte dei soci per cui comminare sanzioni, ma sempre e solo tanta buona volontà e generosità da parte di tutti coloro che si sono resi disponibili per governare l'associazione, per sostenerla economicamente, per collaborare a vario titolo.

Rilevare il numero dei consiglieri che hanno attraversato la storia dell'UILDM sarebbe un lavoro statistico interessante, oggi non disponibile: è invece rilevabile il fatto che tutti hanno contribuito al suo sviluppo e che qualcuno è rimasto in relazione anche attualmente.

E di anno in anno la UILDM è cresciuta, ha modificato la sua struttura e il suo modo di agire in funzione dei cambiamenti dei bisogni, delle famiglie e del territorio. Ha scelto di operare in rete con altre organizzazioni e con le istituzioni. Si è aperta per accogliere e per "andare verso". Ecco perché tra la fine del 2013 e l'inizio del 2014

ha ridefinito la propria missione:

- da "Ridurre l'impatto della distrofia muscolare e delle altre patologie neuromuscolari sulla qualità della vita delle persone che ne sono affette e dei loro familiari"
- a "Ridurre l'impatto della distrofia muscolare e delle altre patologie neuromuscolari sulla qualità della vita delle persone e delle loro famiglie nel contesto di vita"

dove il contesto di vita richiama i legami che sono stati costruiti e che si intendono costruire con tutti i soggetti che abitano il territorio in cui vivono le persone con patologie neuromuscolari.

Un po' di futuro

Paulo Coelho sostiene che "Il mondo è nelle mani di coloro che hanno il coraggio di sognare e di correre il rischio di vivere i propri sogni" e forse anche il futuro dell'UILDM, perché i sogni delle persone che abitano l'associazione si traducono in progetti. Progetti che riguardano il raggiungimento della missione, progetti che riguardano il benessere delle persone con malattie neuromuscolari, degli abitanti del quartiere, del territorio, della provincia. Progetti ideati da chi opera nell'UILDM, progetti ideati da altre organizzazioni e dalle istituzioni ai quali collaboriamo come partner o semplicemente partecipando attivamente ad alcuni step.

Progetti per guardare lontano e azioni per agire di anno in anno.

I progetti in cantiere

Abitare il territorio, da vicino (costruzione di reti sociali con le famiglie);

Bergamo AAA (Rendere Bergamo Accessibile, Accogliente, Attrattiva);

Che classe! (inclusione scolastica);

Continuità assistenziale (Reparto ospedaliero dedicato alla cura delle patologie neuromuscolari);

Costruire rappresentanza (miglioramento dei rapporti fra

associazioni di volontariato e istituzioni);
La Fragilità feconda (Welfare di comunità e innovazione sociale);
Ri-Utilizziamo (Rivalutazione del Campo Utili);
Spazio salute (Consulenze mediche ambulatoriali presso UILDM);
Supporto psicologico (Psicologi e counselors per le famiglie);
Suw (Sportello unico welfare);
Trasport-in-rete (Servizio di trasporto sociale);
Un giorno in dono (Volontariato da parte di dipendenti di UBI Banca Popolare).

Le azioni del 2016 a cui possono partecipare e collaborare tutti, soci e non soci.

Febbraio: percorso formativo per soci e aspiranti soci, festa di carnevale;

Marzo: campagna UILDM nazionale, Lilliput alla Fiera di Bergamo;

Aprile: Memorial Tuning a Telgate, Porketta Fest a Chiuduno, Le 2 Torri (evento di raccolta donazioni), gite Cai /progetto Un Giorno in dono;

Maggio: Assemblea nazionale dei soci (UILDM nazionale), gite Cai /progetto Un Giorno in dono;

Giugno: gite Cai /progetto Un Giorno in dono, Da domenica a domenica, cioè Quater pass per ol Monterosso, estrazione lotteria e open day;

Luglio: pranzo a Cascina Vister – Fonteno, pesca al Laghetto Smeraldo di Ghisalba;

Agosto: Fontenoinfesta;

Settembre: Festa nel Parco di Pedrengo (Avis-Aido-UILDM);

Ottobre: gara ciclistica Padre & Figlio, cena di ringraziamento per volontari Avis-Aido di Pedrengo;

Dicembre: Telethon, pranzo/cena di Natale.

Il rinnovo del consiglio direttivo

Per dare un'idea dei compiti del Consiglio direttivo a chi intendesse candidarsi, sintetizziamo i contenuti dell'articolo 14 dello Statuto. Il Consiglio Direttivo della Sezione è composto da un numero dispari di non meno di 7 e non più di 11 membri eletti dall'assemblea dei soci che ne determina di volta in volta il numero. I Consiglieri durano in carica tre anni e sono rinnovabili. Il Consiglio Direttivo si riunisce almeno quattro volte l'anno su convocazione del Presidente che ne determina la data, il luogo e l'ordine del giorno, ma può essere convocato, in via d'urgenza, su richiesta di almeno un terzo dei componenti del Consiglio

stesso, con l'obbligo di indicazione dell'argomento da trattare. Il Consiglio è valido se è presente la maggioranza dei suoi componenti.

Compete al Consiglio Direttivo:

- proporre le modifiche dello statuto;
- approvare il regolamento interno per il buon funzionamento della sezione;
- eleggere, tra i propri componenti, il presidente della sezione;
- nominare, tra i propri componenti, il Vice presidente, il segretario e il tesoriere della Sezione;
- adottare il bilancio d'esercizio (o consuntivo) e l'eventuale bilancio preventivo da sottoporre all'approvazione dell'Assemblea dei soci;
- adottare tutti i provvedimenti di ordinaria e di straordinaria amministrazione della Sezione;
- adottare ogni altro provvedimento su materie e questioni non attribuite ad altri organi della sezione.

Per candidarsi è necessario essere soci, effettuare un colloquio con il presidente in carica, compilare l'apposito modello entro il 10 marzo 2016. Il Consiglio uscente nel 2015 si è riunito dieci volte.

La UILDM ha bisogno di forze nuove perché alcuni consiglieri hanno scelto di non ricandidarsi, perché necessita di rinnovate idee e di credere nei sogni.



Volontariato: ai giovani piace farlo

I numeri del loro impegno li fornisce in occasione della Giornata Internazionale del Volontariato la Fondazione Volontariato e Partecipazione, analizzando i dati forniti dall'Indagine Istat sugli Aspetti della Vita Quotidiana.

Il 5 dicembre è stata la giornata internazionale del volontariato. I dati della Fondazione Volontariato e Partecipazione dimostrano che i giovani (ove non diversamente indicato, l'espressione "giovani" sarà di seguito utilizzata per indicare coloro che hanno un'età compresa fra 14 e 29 anni) sono preoccupati per il futuro, ma non rassegnati né individualisti. I giovani italiani continuano a fare volontariato e si impegnano di più rispetto al passato.

Per le persone con età inferiore ai 35 anni il tasso di partecipazione alle attività di volontariato si colloca infatti fra il 10 e il 12%, un dato positivo e in aumento rispetto alle stime del passato, che rimane comunque inferiore a quello degli adulti.

La stima complessiva dei giovani che fanno volontariato è di 1.050.000 persone.

La curva della partecipazione raggiunge il proprio massimo fra i 40 ed i 64 anni, attestandosi su valori attorno al 15%.

La Fondazione Volontariato e Partecipazione ha risposto anche alla domanda sul tipo di attività prediletta dai giovani, smentendo la tendenza presente nel dibattito italiano secondo cui i giovani si impegnerebbero di più in attività informali.

La quota di attività svolta al di fuori delle forme organizzate è inferiore al 30% per le classi di età al di sotto dei 30 anni e aumenta al 40% fra gli adulti e gli anziani.

"I giovani di oggi - spiega il presidente della Fondazione Volontariato e Partecipazione Alessandro Bianchini - pur vivendo in un mondo profondamente diverso dal passato, non sono ostili all'impegno volontario. I dati che abbiamo rielaborato dimostrano un lieve aumento dell'impegno giovanile negli ultimi anni. E dimostrano anche il forte ruolo esercitato dalle organizzazioni di volontariato nel reclutarli e accoglierli".

"Il volontariato italiano - afferma il presidente del Centro Nazionale per il Volontariato Edoardo Patriarca - svolge anche un ruolo educativo fondamentale nei confronti delle giovani generazioni. I dati che presentiamo oggi dimostrano che i giovani sono ancora attratti dalle associazioni e queste devono essere capaci di aprire le porte, essere inclusive, accoglienti, saper formare nuove generazioni di cittadini responsabili. In una società che perde progressivamente i punti di riferimento civili, il volontariato è una speranza per la tenuta e la coesione sociale del Paese".

La tenuta dell'impegno dei giovani (14-29 anni) ha comunque luci e ombre: la loro partecipazione varia infatti nelle diverse aree del nostro Paese. Il livello di partecipazione è più alto al Nord (13-14%) rispetto al Centro e, soprattutto,

al Sud. Il Nord Ovest è la ripartizione con il tasso più elevato di volontariato dei giovani in forma organizzata (10,5%), mentre il Nord Est e le Isole sono le zone in cui il volontariato individuale raggiunge la quota più significativa (5-6%). I giovani che fanno volontariato, organizzato o individuale, si distribuiscono abbastanza equamente fra maschi e femmine. Le seconde evidenziano una leggera prevalenza fra coloro che svolgono tale attività in forma esclusivamente individuale.

I giovani non fanno eccezione a quell'evidenza che mostra una forte correlazione fra livello di istruzione e tasso di

partecipazione al volontariato: fra coloro che hanno un'età compresa fra 20 e 34 anni il tasso di partecipazione dei laureati (16,3%) è quasi il triplo di quello di coloro che sono in possesso della sola licenza media o di un titolo inferiore (6%). Per quanto riguarda il settore di impegno, le preferenze dei giovani non si discostano in misura significativa da quelle degli adulti e degli anziani. Si può notare solo un maggiore interesse per le associazioni attive nel settore dell'istruzione (5,3% contro una media del 3,1%) e un minore attenzione per quelle che si occupano del sociale (11,7% contro una media del 14,2%).



Al seguente indirizzo internet il report "Giovani e volontariato, i numeri dell'impegno in Italia":

<http://www.volontariatoepartecipazione.eu/wp-content/uploads/2015/12/Report-Maraviglia-Giovani-e-Volontariato.pdf>



Riforma sanitaria prime certezze

I cambiamenti strutturali recano aspettative e timori soprattutto soprattutto se avvengono nel campo sanitario, socio-sanitario e sociale. Il nostro pensiero, i punti forti della Regione, la definizione dell'organico in attesa delle regole per i direttori. Uno spaccato che ci riguarda

Molti sono i problemi aperti a tutt'oggi sull'applicazione della riforma del servizio socio-sanitario della Regione Lombardia, ma altrettante le potenzialità e le difficoltà che le organizzazioni di volontariato dovranno affrontare il prossimo anno con interlocutori nuovi alle prese con un contesto di regole di gestione dei servizi completamente cambiato. Siamo nel bel mezzo di un periodo di transizione difficile per tutti nel recuperare o costruire di nuovo relazioni e linguaggi tali da permettere percorsi comuni di risposta ai problemi (della disabilità nel nostro caso) legati all'aspetto socio-sanitario in particolare.

L'affermazione di passare dalla cura al prendersi cura dovrà dimostrare una maturazione culturale e non solo gestionale.

Per ora si rileva come l'integrazione dei servizi socio-sanitari con i servizi sanitari sia affidata dalla legge alla costruzione di un'unica governance che fa capo all'ospedale. Il criterio guida della riorganizzazione della gestione dei servizi sembra essere quello della sostenibilità economica. La maggiore preoccupazione del legislatore sembra essere stata la gestione controllata (dal punto di vista economico) del percorso socio-sanitario dei malati cronici. La valutazione complessiva è che serva molto, molto lavoro per concretizzare obiettivi e propositi enunciati che dovranno concretizzarsi in nuove prassi e percorsi. Per questo si prevede un anno abbastanza difficile per gli utenti e per le associazioni che li sostengono.

Sarà necessario presidiare il processo partecipando attivamente a tutte le fasi dello sviluppo.

Legge di riforma del servizio socio-sanitario 11 agosto 2015, n.23

La legge intende realizzare servizi migliori con minori costi, con la conseguente riduzione del carico fiscale per i contribuenti. Ribadisce la libera scelta da parte del cittadino e la presa in carico del paziente come dichiarato nel "Libro Bianco" del luglio 2014.

Nel proprio sito, Regione Lombardia elenca i 6 punti che sorreggono detta legge:

Miglioramento dei Servizi per il cittadino

Sarà migliorata l'integrazione tra Sanità e Sociale attraverso l'attivazione di un Assessorato unico al Welfare e la realizzazione delle Aziende socio-sanitarie territoriali (ASST). Contemporaneamente sarà migliorata anche l'assistenza per malati cronici, anziani e disabili.

La rivoluzione degli ospedali

Le vecchie Aziende Ospedaliere si trasformano nelle nuove Aziende socio-sanitarie territoriali (ASST), che faranno anche assistenza sul territorio. Non ci sarà nessuna chiusura e nessun declassamento di ospedali.

Con la nuova strutturazione sono previsti due settori aziendali veri e propri: l'ospedale e il sociale, uno condotto dal direttore sanitario e l'altro condotto dal direttore socio-sanitario.

Nasce il Polo del bambino

Saranno integrati Buzzi, Sacco, Macedonio Melloni e Fatebenefratelli.

Aumentano i controlli

Viene creata l'Agenzia di Controllo della qualità e della spesa, composta da esperti indipendenti. Vengono separate programmazione e gestione.

Riduzione dei costi

La legge prevede il dimezzamento delle ASL (da 15 a 8) e l'utilizzo di ARCA (Agenzia Regionale Centrale Acquisti) come centrale unica acquisti per gli appalti.

Riduzione ticket, liste di attesa e rette delle Residenze Sanitarie Assistenziali (RSA)

Grazie ai risparmi che deriveranno dalla nuova norma, le risorse disponibili saranno pari a oltre 300 milioni di euro.

Per quanto riguarda il sociale, si intende perseguire la lotta alla povertà (è stato istituito il reddito di autonomia) e promuovere l'inclusione sociale.

Le prime certezze

Gli Ospedali saranno chiamati Azienda socio sanitaria territoriale (ASST)

Le Asl saranno chiamate Agenzia per la tutela della salute (ATS)

Ecco l'organigramma in vigore dal 1° gennaio 2016

ATS BERGAMO (ex ASL)

Direttore generale Mara Azzi, Direttore sanitario Giorgio Barbaglio, Direttore amministrativo Adriano Vaini, Direttore sociosanitario Giuseppe Calicchio.

ASST BERGAMO HPG23 (ex Azienda Ospedaliera Papa Giovanni XXIII)

Direttore generale Carlo Nicora, Direttore sanitario Fabio Pezzoli, Direttore amministrativo Vincenzo Petronella, Direttore sociosanitario Donatella Vasaturo.

ASST TREVIGLIO (Bergamo Ovest)

Direttore generale Elisabetta Fabbrini, Direttore sanitario Santino Silva, Direttore amministrativo Flavia Bernini, Direttore sociosanitario Barbara Mangiacavalli.

ASST SERIATE (Bergamo Est)

Direttore generale Francesco Locati, Direttore sanitario Roberto Cosentina, Direttore amministrativo Gianluca Vecchi, Direttore sociosanitario Monica Meroli.

C'era una volta la fisioterapia...

Nel gennaio del 1975 prendono servizio le prime due fisioterapiste assunte dalla UILDM di Bergamo per trattare dodici persone con distrofia muscolare presso la piccola palestra ex Onmi concessa in uso gratuito all'associazione. Negli anni successivi la UILDM si sviluppa sino ad ottenere una sede spaziosa e ad avere in organico sette fisioterapisti per settantadue persone con malattie neuromuscolari trattate in parte presso la propria palestra e in parte a domicilio.

Il riconoscimento di tariffe discrezionali da parte del Servizio sanitario nazionale provoca consistenti perdite a livello economico. Ci viene in aiuto l'Istituto Angelo Custode di Predore che dal 2000 al 2006 realizza la presa in carico gestendo il servizio per nostro conto e completandolo con l'istituzione di un'équipe multidisciplinare: pneumologo, cardiologo, fisiatra e neuropsichiatra infantile per controlli sistematici.

Purtroppo, nel giugno del 2006 il servizio risulta in perdita anche per chi ci ha soccorso e i nostri utenti ricevono i trattamenti di fisioterapia da strutture sanitarie accreditate con le quali UILDM interagisce e alle quali chiede (e ottiene) l'assunzione dei suoi fisioterapisti per garantire i vantaggi di una lunga esperienza.

Ma ahimè! Nel tempo e nella maggior parte dei casi, i due trattamenti settimanali continuativi si riducono a uno solo. Nei casi in cui se ne praticava uno solo vengono proposti cicli di dieci trattamenti l'anno e non esiste alcuna équipe multidisciplinare.

A Bergamo non c'è, e non c'è mai stato, un servizio sanitario pubblico dedicato...

I malati neuromuscolari che erano seguiti dalla nostra équipe si avvalgono di centri specialistici fuori provincia; molti hanno scelto Nemo, Besta o San Raffaele di Milano, altri si recano al Gaslini di Genova, a Villa Beretta di Costa Masnaga (Co), alla Nostra famiglia di Bosisio Parini (Lc) e così via.

Chissà se in fase di applicazione della riforma in questione sarà possibile ottenere un servizio dedicato anche a Bergamo come attualmente avviene per le persone con Parkinson, Sclerosi multipla e Sclerosi laterale amiotrofica presso l'HPG23 ...



Cure palliative

L'Associazione per lo studio e la diffusione delle Cure Palliative" nasce a Bergamo nel marzo del 1989, ma la sua costituzione è il punto d'arrivo di un percorso che ha le sue origini nel 1978, quando, presso il 2° Servizio di Anestesia degli Ospedali Riuniti di Bergamo, si concretizza in un laboratorio di "Terapia del dolore", con interesse specifico per il dolore nel malato terminale. Ciò che è importante sapere sulla terapia del dolore tratto da una pubblicazione dell'Associazione che, nel tempo, si è fortemente sviluppata.

Le cure palliative sono la cura attiva e globale prestata al paziente quando la malattia non risponde più alle terapie aventi come scopo la guarigione. Il controllo del dolore e degli altri sintomi, dei problemi psicologici, sociali e spirituali, assume così importanza primaria. Le cure palliative hanno carattere interdisciplinare e coinvolgono il paziente, la sua famiglia e la comunità in generale. Il loro scopo non è quello di accelerare o differire la morte, ma quello di preservare la migliore qualità della vita possibile fino alla fine.

Le cure palliative domiciliari

Le cure palliative domiciliari consistono nella presa in carico del malato e della famiglia direttamente a casa. Tali cure prevedono la pronta disponibilità medica nelle 24 ore e vengono erogate da Unità di Cure Palliative (UCP) domiciliari che garantiscono, in funzione della complessità dei bisogni, sia gli interventi di base coordinati dal Medico di Medicina Generale, sia interventi di équipe specialistiche.

L'Hospice

L'Hospice è un luogo di accoglienza e ricovero finalizzato a offrire le migliori cure palliative alle persone malate e ai loro familiari quando non possono essere attuate le cure a domicilio. Prevede anche ricoveri temporanei per il sollievo alle famiglie impegnate nell'assistenza.

Anche in ospedale deve essere garantito l'approccio palliativo per tutti i malati durante l'intero percorso di cura, in funzione dei bisogni.

Le cure palliative sono un modello di cura completo e personalizzato che offre, insieme al controllo del dolore e degli altri sintomi, risposte adeguate ai differenti bisogni del malato inguaribile e della sua famiglia. Sono erogate

da équipe, spesso affiancate da volontari, composte da medici e infermieri esperti in cure palliative, ma anche da psicologi, fisioterapisti, ASA/OSS, assistenti spirituali e altri operatori. Dell'équipe fa parte anche il medico di famiglia. Ne hanno diritto malati di ogni età, colpiti da qualunque malattia inguaribile in fase avanzata, quindi non solo il cancro.

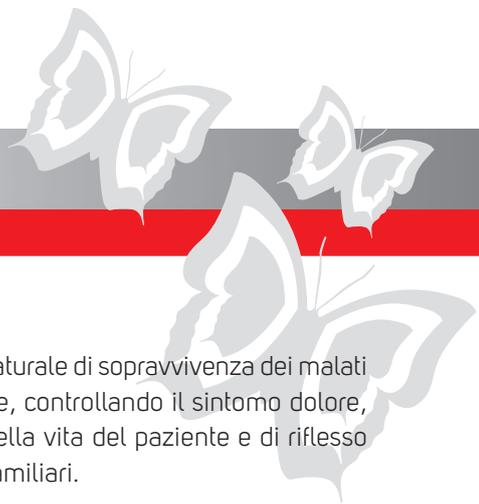
Una struttura di coordinamento detta "Rete locale di cure palliative" garantisce l'assistenza sia a domicilio che in Hospice e in ospedale, a seconda della necessità e delle preferenze del paziente.

In base alla Legge 38 del 2010, le cure palliative sono un diritto del malato e sono gratuite. Questa legge e i decreti attuativi attribuiscono alla Rete locale di cure palliative il compito di garantire importanti diritti al malato e alla sua famiglia. Tali diritti, per malati e familiari, consistono in:

- adeguata informazione sulla malattia in atto e sulla scelta dei trattamenti possibili, in linea con i loro desideri;
- risposte personalizzate ai bisogni, non solo sanitari, da parte di una équipe di professionisti esperti e dedicati;
- controllo del dolore attraverso misurazione costante e trattamenti adeguati;
- controllo degli altri sintomi fisici che provocano sofferenza al malato;
- rilevazione e cura della sofferenza psicologica;
- sostegno sociale e spirituale;
- programmi di supporto al lutto per i familiari.

Tali diritti devono essere garantiti su tutto il territorio italiano, essendo le Cure Palliative un Livello Essenziale di Assistenza (LEA).

La Legge 38 del 2010 è dunque estremamente importante perché fortemente innovativa visto che, per la prima volta,



ricosce il valore di diritto al rifiuto della sofferenza inutile e garantisce l'accesso alle cure palliative e alla terapia del dolore.

Esse possono essere erogate da strutture sia pubbliche che private, come le Organizzazioni Non Profit, purché possiedano i requisiti stabiliti dalla legge.

In tutte le strutture, inoltre, vi è l'obbligo della rilevazione del dolore e del suo trattamento. Quest'ultimo non viene più lasciato alla sensibilità degli operatori sanitari. I malati ricoverati hanno anzi il diritto alla valutazione del dolore e alla sua registrazione nella cartella clinica, unitamente al trattamento farmacologico fornito e al risultato ottenuto.

Gli Hospice e le Unità di Cure Palliative Domiciliari assicurano un programma di assistenza individuale personalizzato per ogni malato e per la sua famiglia, nel rispetto dei seguenti principi:

- tutela della dignità e dell'autonomia del malato, senza alcuna discriminazione;
- tutela e promozione della qualità della vita fino al suo termine;
- adeguato sostegno sanitario e socio-assistenziale della persona malata e della sua famiglia.

Le modalità di accesso alla Rete Locale di Cure Palliative varia da regione a regione, ma ovunque ci si può rivolgere a:

- Medico di Medicina Generale (Medico di famiglia)
- Medici specialistici ospedalieri
- ASL di riferimento
- Associazioni di volontariato

L'accesso alle cure palliative in alcune zone può essere difficoltoso, per questo motivo numerose Organizzazioni Non Profit (ONP), anche attraverso l'attività di volontari, supportano le famiglie e il malato per agevolare l'accesso alle cure. Il volontariato offre al malato e ai familiari una relazione di aiuto, gratuita, caratterizzata da attenzione, ascolto e condivisione. Il volontario ha un ruolo insostituibile che comporta una attenta formazione e il rispetto di uno specifico codice deontologico.

Domande e dubbi frequenti

È vero che l'uso degli oppioidi per il controllo del dolore accorcia la vita?

No. Gli oppioidi sono farmaci ben conosciuti e non

influiscono sul tempo naturale di sopravvivenza dei malati che li assumono. Inoltre, controllando il sintomo dolore, migliorano la qualità della vita del paziente e di riflesso anche quella dei suoi familiari.

È vero che gli oppioidi creano dipendenza e possono essere prescritti solo per il dolore da cancro?

La dipendenza in questo tipo di malati è un evento rarissimo (0,03%). Gli oppioidi possono essere utilizzati per qualunque malattia caratterizzata da dolore intenso e a qualunque età. Innalzano la soglia percettiva del dolore e influiscono positivamente sulla componente emotiva che lo accompagna. In pratica alleviano il dolore e aiutano a tollerarlo meglio e, in dosi adeguate, non alterano la coscienza.

È vero che le Cure Palliative si rivolgono solo ai malati di cancro?

Non è vero. Sono rivolte alle persone affette da patologie per le quali non esistono terapie o, se esistono, sono inadeguate o risultate inefficaci ai fini della stabilizzazione della malattia o di un prolungamento significativo della vita.

E se il malato non conosce le sue reali condizioni di salute?

Il malato ha diritto ad un'informazione chiara e completa sulle sue condizioni di salute e sul decorso della malattia. Le Cure Palliative favoriscono la consapevolezza del malato e la sua piena partecipazione alle scelte che lo riguardano. Tuttavia, nel caso non volesse esserne informato, il suo desiderio viene rispettato.

La Federazione Cure Palliative Onlus (a Bergamo in Via Borgo Palazzo 130), è una Organizzazione di 2° livello che coordina su tutto il territorio nazionale più di 70 ONP impegnate nell'assistenza ai malati inguaribili e nella promozione delle Cure Palliative.

La Federazione ha tra i suoi obiettivi quello di garantire ai cittadini una corretta informazione sulle Cure Palliative e vigilare sull'applicazione delle normative nazionali, regionali e locali.

I riferimenti della Federazione a Bergamo sono:

www.associazionecurepalliative.it
hospice@associazionecurepalliative.it
telefono 035/390687.



Lei, lui e le bambole con disabilità Storia di Gigio, di Citina, di macellai e di una morale che sarebbe inutile

Femmine, cioè rosa, bambole, dolce forno. Maschi, cioè azzurro, macchinine, robots. E se accade il contrario si ricorre allo psicologo. A complicare il quadro, arrivano le bambole con disabilità e, a breve, il celebre marchio danese Lego commercializzerà un giovane in carrozzina con il suo cane guida. Lei e lui provano a ragionarci sopra

LEI

La mattina del 1947, sul tavolo della grande cucina della mia famiglia d'origine, fra i doni recati da Santa Lucia c'era una bambola vestita d'organza con un vezzoso cappello a mascherare la testa di celluloido del mio vecchio bambolotto che, con grande stupore e dolore di mia madre, riconobbi subito, nonostante il travestimento, esclamando: "quella lì è il Gigio!" e passai oltre. Da allora mi affezionai, sino a 18 anni compiuti, all'orsacchiotto Erminio reso, quello sì, irricognoscibile per troppo amore.

LUI

Anche io avevo un orsacchiotto, anzi orsacchiotto, di gomma. Era il 1958. Poi negli anni successivi le bambole dei maschi sotto forma di soldatini... ma poiché non avevano la divisa io li chiamavo indianini e, giustamente, "cauboini", che è l'italianizzazione di cow boy. Sono finiti in cantina, i miei figli arrivano già nell'era informatica e non li "cagano". Sono ancora lì, compreso "febbre gialla", un cauboino di plastica gialla spuntato fuori da un uovo di Pasqua. A 50 anni, saltato il matrimonio, un po' forse in evocazione di nuove vite nascenti, mio fratello mi ha regalato un orsacchiotto 2 di peluche che senza vergogna sta parcheggiato a fianco del letto.

I FIGLI DI LEI

La mia unica figlia non ha mai giocato con le bambole nonostante ne fosse stata dotata abbondantemente. Vita all'aperto, disegni e infiniti dialoghi hanno accompagnato il suo e il mio crescere preoccupandomi non poco quando accarezzava, pettinava e avvolgeva in un tovagliolo il pollo acquistato dal macellaio con le piume attorno alla cresta per suo espresso desiderio. Per dovere di cronaca rassicuro il lettore che, da adulta, si limita a cucinarlo.

I FIGLI DI LUI

La storia del pollo è inevitabile che scherzosamente mi faccia venire in mente il blog particolare di cui parleremo più avanti ... ma c'entra molto con la disabilità perché mette al centro la carne di cui siamo fatti e che le bambole ci rievocano. Dei figli di lui un po' si è già accennato, tutti maschi, disdegnando i soldatini il primo ha avuto a che fare con robots dai mille pezzi (transformers) e con i mitici Masters (Hi men, Skeletor, Grizzlor e via dicendo). Gli alti due direi peluche e poco più (complice anche un meraviglioso bambolotto vivente chiamato Lilly, cane beagle femmina) ... ricordando con affetto la Citina, piccola scimmia di peluche che sadicamente minacciavo di impiccare provocando un misto di terrore e rabbia in Eugenio.



LEI

Ma le bambole, concepite come giocattolo, diventano nel tempo educative, sensibilizzanti, provocatorie, terapeutiche, per adolescenti, adulti, anziani e persone con disabilità.

1986

La Mattel commercia le Hals Pals create da Susan Anderson per educare i bambini a relazionarsi con le persone con disabilità. Costruite con visibili malformazioni fisiche (amputazioni, cecità) o sedute in carrozzina, ottengono un grande successo negli Stati Uniti.

Ma è Barbie a conquistare il primato per trasformazioni: in carrozzina, nera, grassa e calva, quest'ultima su richiesta di una bimba americana malata di cancro.

"La Barbie sulla sedia a rotelle in un megacartellone informativo sulla disabilità viene utilizzata per la campagna ideata dalla Fondazione 'I care' che si occupa di solidarietà sociale". (Lettera43 quotidiano online indipendente, 23 aprile 2011). Poi dovrà vedersela con l'accessibilità perché "la casa di Barbie" ha la porta troppo stretta ... ma, nello scenario americano dell'approccio alla diversità attraverso il gioco.

2000

La Toys lancia la Barbie Lingua dei Segni per il mondo dei bambini e degli adulti sordi.

2007

Nasce Baby Down ed è la prima bambola con i tratti somatici di un bambino affetto dalla sindrome di Down, versione maschile e femminile.

È stata commissionata dall'associazione non governativa "Fundación Down España", alla casa produttrice di giocattoli "Super Juguete" per favorire l'integrazione nella società delle persone affette da detta patologia.

2008

In Italia, presso il Polo tattile multimediale di Catania arriva "Brailina" una bambola alfabetiere completa di tasti per



l'apprendimento del Braille da parte dei non vedenti.

A seguire

In Svezia, la Cooperativa per la Vita Indipendente di Göteborg mette in commercio Gil promuovendola con uno slogan provocatorio che invita a trattarla come una vera disabile.

Real Doll è la bambola realistica dell'amore anch'essa in versione femminile e maschile inventata negli Stati Uniti e commercializzata in tutto il mondo per simulare un partner con cui trattenersi in intimità; "tra gli acquirenti - dichiara la casa americana - ...non solo disabili"

Josephine è una bambola di pezza a grandezza naturale protagonista di un progetto dell'organizzazione Them Wifies di Newcastle (Inghilterra),

sull'educazione sessuale per le donne con problemi di salute mentale.

Vera Empathy Therapy Doll, invece è utilizzata sia con bambini con disabilità, sia con pazienti affetti da Alzheimer e con demenza. È alta come un bambino di 3 anni e, cullandola, permette di creare legami affettivi per mezzo di contatti oculari.

In settembre a Milano, è stato realizzato un evento ispirato dalla campagna "Toy Like Me" (Un giocattolo come me), un'iniziativa di grande impatto ideata da tre mamme del Regno Unito che hanno deciso di proporre bambole e bambolotti con disabilità per rispondere alle necessità dei loro figli di trovare un giocattolo "simile a loro" e per sensibilizzare i bambini normodotati nei confronti della disabilità.

LUI

Sulla via italiana alle bambole per disabili ha già detto tutto lei ed è un tema su cui è meglio non avventurarsi in conclusioni o morali se non sottolineando che, ancora una volta, si sono seguite le regole di mercato anche nel settore commerciale bambole/disabili: bambolotto per bambino in

gomma dai 32 ai 40 euro, bambola psico-socio-educativa per centri di riabilitazione e medico pedagogici 222 euro, bambola ad altezza naturale in latex, versione crocerossina in lingerie, per cosacce innominabili sotto le lenzuola (... o negli ascensori ... della serie "il posto più strano dove lo hai fatto"), 4500 euro.

Alla fine il sapore con cui si esce fuori è riassumibile con i contenuti e i pareri riportati nel sito Polizia e democrazia. it in cui troverete pregi e limiti, sorrisi e perplessità andare inevitabilmente a braccetto.

Ragionando di bambole emerge, se mai ce ne fosse bisogno e a dispetto di tutte le pratiche culturali, politically correct e di tutti i diversamentabilismi, la parte di irriducibilità che ha la natura della disabilità, così come tanti aspetti di irriducibilità ha la natura umana più complessivamente parlando, nelle sue uguali e diverse sfaccettature.

La disabilità non si incasella, scivola sempre da qualche parte, si infila come l'acqua, corrode culture e politiche come la ruggine o l'umidità.

Ci ripropone che vivere la disabilità e/o con la disabilità



non significa eliminare il dolore o il pregiudizio ma passarci attraverso, tenerli anche per mano, a volte guardarli negli occhi, sapendo che una ferita esiste nella sua evidenza e che comunque la disabilità non è la morte, ma un'altra cosa, un aspetto della vita e, come tale, le folle degli aggettivi ... meglio/peggio, bello/brutto, felice/doloroso, attraente/repulsivo, sano/malato, grande/piccolo, adulto/bambino, asciutto/bagnato, mobile/immobile, rumoroso/silenzioso, armonioso/sgraziato, angelico/mostruoso, chiaro/scuro, sconfitto/vincitore ... corrono ... corrono ... ma senza raggiungerla mai del tutto.

E in questo si oscilla tra le varie culture e linguaggi possibili della disabilità, quello classico psico-socio-educativo, quello sanitario (che fa vendere le bambole nella stessa pagina dei peni di gomma per insegnare a mettere il preservativo) quello politically correct, quello dell'inquietudine che, come fa il blog Macellaio perverso (... e il titolo basterebbe) ... sottotitolo "dalle pergamene del Mar Morto al culo di vostra madre", si infila ripetutamente nella cruda dimensione carnale del corpo, disabile o meno.

Ma qui ognuno rifletta sulla propria di esistenza e sulle stagioni del proprio corpo e veda quanto di simile, tra sorrisi, lacrime ed inquietudini, possa esserci.

Il gioco d'azzardo

“Sono ottocentomila le famiglie italiane che convivono con un malato di gioco d'azzardo” scrive Pietro D'Egidio, presidente della Federazione italiana degli operatori dei dipartimenti e dei servizi delle dipendenze, in una lettera aperta inviata a Matteo Renzi in cui fa il punto della situazione. Un affondo sulla situazione orobica tratto dall'opuscolo “Il gioco d'azzardo nella popolazione di 65-84 anni della provincia di Bergamo” a cura dell'Asl di Bergamo e del Consiglio Nazionale delle Ricerche – Istituto di Fisiologia Clinica – Sezione di Epidemiologia e Ricerca sui servizi sanitari.

L'Asl di Bergamo ha promosso un'indagine su “Gioco d'azzardo e stili di vita nella popolazione bergamasca di 65-84 anni” per capirne effettiva entità e caratteristiche e per poter definire azioni mirate alla protezione o alla riduzione dei rischi correlati al fenomeno in questa fascia di popolazione.

L'evidenza scientifica rileva:

- la presenza di alcune peculiarità proprie di questa fascia di popolazione, nonché aspetti di vulnerabilità specifiche legate alle fasi di vita, quali la perdita dei tradizionali ruoli sociali con conseguente rischio di solitudine e la presenza di mutamenti neurobiologici, con maggiore esposizione alla possibilità di sottovalutare i rischi legati al gioco d'azzardo;
- un aumento delle prevalenze di gioco proprio nelle persone delle fasce d'età più “fragili”, i giovani (anche minorenni) e gli anziani, con un aumento anche dei giocatori problematici.

A questi motivi vanno ad aggiungersi tre elementi importanti:

- la maggior quantità di tempo e di risparmi rispetto alla media della popolazione adulta attiva, rendono questa popolazione un target appetibile per il mercato del gioco, esponendola maggiormente al rischio di veder esaurire in fretta il denaro risparmiato e di non potersi più riscattare dalla condizione di povertà non essendo più inserita nel mercato del lavoro;
- le nuove forme legalizzate di gioco d'azzardo ed il proliferare di luoghi in cui praticarlo lo hanno reso socialmente sempre più accettabile superando, anche tra le persone anziane, i giudizi e le paure che potevano limitarne o comunque ridurne la pratica;
- l'assenza in Italia di dati statistici sull'entità e le caratteristiche di questo fenomeno nella popolazione over 65.

L'indagine e i risultati

Il gioco d'azzardo consiste nello scommettere beni materiali, solitamente soldi, su di un esito del gioco che dipende principalmente o quasi esclusivamente dal caso. Va considerato che solo una quota di coloro che hanno praticato il gioco d'azzardo manifesta situazioni di problematicità. Va anche tenuto presente che, tra queste pratiche, vi sono anche giochi tradizionali e socialmente diffusi nella popolazione anziana con funzione socializzante (gioco a carte in circoli ricreativi, tombole ecc).

L'indagine, effettuata su un campione di 2.100 residenti nella provincia di Bergamo, ha avuto l'obiettivo di iniziare a colmare in parte l'esiguità di informazioni a riguardo e di approfondire il fenomeno specifico nella provincia.

Essa è stata svolta nel periodo luglio-dicembre 2014 attraverso l'invio postale di un questionario appositamente predisposto. Il tasso di rispondenza complessivo è stato del 51%: un risultato positivo conseguente anche alla massiccia campagna di sensibilizzazione attuata utilizzando mezzi di comunicazione diversificati (locandine, opuscoli informativi, articoli su quotidiani locali, comunicati radio e video) e al coinvolgimento attivo di realtà e associazioni vicine a questa fascia di popolazione.

Quanti giocano

Nel complesso si è rilevato che il 49% ha giocato d'azzardo almeno una volta nel corso della vita, il 42% (circa 77.000 persone) l'ha fatto anche nel corso dell'ultimo anno (maschi:43% - femmine:41%) e il 18% nell'ultimo mese.

A cosa giocano

I giochi maggiormente praticati sono quelli passivi e a bassa soglia di accesso, in particolare Gratta&Vinci (69,6%) e Lotto/Superalotto (43,9%), seguiti a distanza da lotterie istantanee (18,8%) e Tombola/Bingo (10,6%), soprattutto tra gli under 79.

Dove giocano

Si gioca prevalentemente nei bar e tabacchi (77,3%), seguiti da abitazioni private proprie o di amici (10,7%) e dai circoli ricreativi (7,6%).

Quanto spesso giocano e quali i giochi più praticati da chi gioca più frequentemente

Per quasi il 60% delle persone, nell'anno, si è trattato di farlo occasionalmente, per una volta al mese o meno, mentre per il 3% la frequenza è stata più assidua, almeno 4-5 volte alla settimana.

I giochi praticati tra coloro che hanno giocato almeno 2-3 volte alla settimana sono prevalentemente Lotto/Superenalotto (82,6%), Gratta&Vinci (66,7%) e Lotterie istantanee (42,2%). Non manca tuttavia un 18% e un 11% che gioca più volte durante la settimana rispettivamente a Tombola/Bingo e alle New Slot Machine/Videolottery.

I giochi per i quali si spende di più

I giochi per i quali si spende di più sono i giochi passivi a bassa soglia di accesso, quelli che non implicano alcuna abilità strategica.

Tra chi ha giocato nell'ultimo mese, ha speso oltre 50 euro il 28,6% per New Slot Machine/Videolottery; il 21,6% per lotterie istantanee; l'8,5% per Gratta&Vinci.

Si fa presente inoltre che il 2,8% di chi ha giocato nell'ultimo mese ha speso tra i 51 e i 90 euro in un mese, il 2,8% tra i 91 e i 200 euro e lo 0,7% tra i 201 e i 500 euro. Nessuno ha dichiarato una spesa mensile superiore ai 500 euro.

Più consistenti sono invece le quote di chi ha speso al massimo 10 euro nell'ultimo mese per giocare a Tombola/Bingo (83%) e/o alle carte (78%), evidenziando anche in questo caso che, per molti anziani, frequentare i circoli ricreativi o ritrovarsi in abitazioni private a giocare potrebbe essere un modo per "stare insieme", socializzare e superare la solitudine.

Anziani con un comportamento di gioco definito a rischio o problematico

Dai dati si evidenzia che per quasi il 41% della popolazione 65-84enne della provincia di Bergamo, il gioco d'azzardo praticato è di tipo "sociale", cioè esente da rischio.

Gli anziani con un comportamento di gioco definito a rischio/problematico sono l'8,7% della popolazione studiata

(circa 16.000 persone). Se si analizza il solo campione dei giocatori, la percentuale corrisponde al 17,7%. Non vi è una fascia di età che si possa ritenere più a rischio di un'altra, come pure l'appartenere al genere maschile piuttosto che femminile.

Le tipologie di gioco che contraddistinguono i giocatori a rischio/problematici rispetto a quelli sociali

Le Lotterie istantanee contraddistinguono in entrambi i generi i giocatori a rischio/problematici da quelli sociali cui si aggiungono, per le donne, Lotto e Superenalotto. Nelle altre tipologie di gioco, invece, non si evidenziano differenze significative tra le due tipologie di giocatori. Il 9,3% dei giocatori a rischio/problematici riferisce di giocare frequentemente (4-5 volte a settimana o tutti i giorni) ai Gratta&Vinci, il 5,9% a Lotterie istantanee, il 2,1% alle Videolottery e l'1,9% a Lotto e Superenalotto.

Caratteristiche dei giocatori

Un primo elemento che caratterizza una condizione di gioco a rischio/problematico è lo stato civile, cioè coloro che si trovano nella condizione di "vedovi, celibi/nubili o separati" in particolare tra i 65-74 anni. Così come vi risulta fortemente associato lo stato percepito di depressione e di ansia, sia nel genere maschile, che nelle persone di 65-79 anni.

Se da un lato il facile accesso al gioco d'azzardo può avere un certo impatto sullo sviluppo di comportamenti di gioco problematico, la depressione e l'ansia, spesso, sono causa di comportamenti compulsivi e di dipendenza. Caratteristiche associate al profilo di gioco a rischio/problematico sono:

- la tendenza a giocare "quantità crescenti di denaro". Un tipico schema di comportamento di "rincorsa" delle proprie perdite, "tornando un altro giorno per cercare di rivincere i soldi persi";
- la perdita della capacità di autocontrollo, in entrambi i generi e per le persone 65-79enni;
- il "decadimento cognitivo" e la presenza di "disturbi di natura nervosa", in particolar modo nel genere maschile e tra gli anziani di 65-79 anni.

Viceversa, tra i giocatori, coloro che hanno una percezione di positività e benessere, di vivere in uno stato di buona salute e di vitalità, hanno minori probabilità di presentare situazioni di gioco a rischio/problematico.

Cosa pensano rispetto al gioco d'azzardo e quanto lo ritengono essere rischioso

Hanno una maggiore probabilità di appartenere al gruppo di giocatori a rischio/problematici coloro che: considerano il gioco un mezzo per facilitare la socializzazione; ritengono il gioco un'azione eccitante; hanno una scarsa percezione del rischio (ritengono che il gioco d'azzardo non possa, o possa solo in minima parte, provocare problemi familiari e nei rapporti interpersonali).

Conclusioni: dai dati alcune piste di lavoro preventivo

I dati emersi dall'indagine evidenziano molti aspetti significativi e consentono di delineare alcune possibili ipotesi operative sul versante preventivo. In particolare, si evidenzia che il gioco d'azzardo è una pratica diffusa nella popolazione target (il 42% ha giocato d'azzardo nell'ultimo anno). Generalmente si tratta di una pratica caratterizzata da elementi di problematicità.

L'indagine ha tuttavia evidenziato la presenza di una quota rilevante di soggetti (poco meno del 9% del campione) che mostra un profilo di problematicità, delineando caratteristiche significative dei giocatori a rischio/problematici che li differenziano dai giocatori sociali.

Lo studio evidenzia, altresì, alcuni aspetti che possono costituire elementi di protezione rispetto alla possibilità di sviluppare condotte di gioco a rischio o problematico. Questi aspetti, oltre a fornire elementi di maggiore comprensione del fenomeno, possono essere utilizzati per orientare iniziative a carattere preventivo, mirate a questa specifica fascia di popolazione.

Alcune ipotesi operative

- Attivare un'azione di sensibilizzazione nei confronti di medici di assistenza primaria affinché, in presenza di elementi emersi come caratterizzanti il giocatore a rischio/problematico (percezione di ansia e depressione, scarsa auto percezione del proprio stato di benessere/salute, difficoltà di autocontrollo, ecc.), approfondiscano la situazione e indaghino l'eventuale presenza di problematicità legate al gioco d'azzardo.
- Intervenire sul "credo normativo" (ossia il processo per cui le opinioni che ci siamo fatti su qualcosa, diventano la norma del nostro comportamento. Il problema è

che se questa convinzione si basa su informazioni o interpretazioni sbagliate, anche la norma a cui ci atteniamo è inadeguata). Quindi è necessario proseguire nelle azioni di sensibilizzazione sul gioco d'azzardo, sui rischi ad esso connessi informando sulle reali probabilità di vincere, con particolare attenzione ai giochi e ai luoghi evidenziati come a maggior rischio.

- Intervenire a livello delle comunità locali per promuovere e valorizzare iniziative di socializzazione indirizzate a questa fascia della popolazione, coinvolgendo le realtà già presenti nei territori, a fronte del fatto che la presenza del gioco d'azzardo a rischio/problematico risulta correlata ad una dimensione di solitudine e al bisogno di socializzazione per cui il gioco d'azzardo diventa una possibile risposta.
- Attivare iniziative pilota di diffusione e promozione di giochi alternativi a carattere di socialità a conferma anche della validità dell'ipotesi di lavoro già assunta da alcuni Ambiti territoriali della provincia.
- Dare continuità alla ricerca di interlocuzioni e collaborazioni con i gestori dei locali in cui si pratica il gioco d'azzardo e alla promozione del codice etico per i gestori stessi a fronte del fatto che i luoghi in cui si gioca maggiormente siano nella stragrande maggioranza dei casi (77%) bar e tabacchi.

In conclusione si potrebbe dire che l'indagine conferma che ci si trova di fronte ad un fenomeno estremamente complesso e articolato, dalle molte sfaccettature e implicazioni. Fenomeno che può essere affrontato, sia in chiave preventiva, sia di intercettazione e gestione delle situazioni di problematicità, solo attraverso la costruzione e il consolidamento di collaborazioni multilivello con tutti i soggetti coinvolti a diverso titolo.



Decalogo costituzionale contro il gioco d'azzardo

Dall'analisi scientifica pubblicata a pagina ... a quella pubblicata di seguito su base sociologica e intrecciata con i principi costituzionali.

Giocare d'azzardo non fa bene, anzi, nuoce. Reca danno alle persone, alle famiglie e alle comunità. Riguardando il nostro patto di cittadinanza, che è la Carta Costituzionale, troviamo le ragioni che mostrano quanto il gioco d'azzardo non sia soltanto una malattia o una dipendenza a livello individuale, ma anche e soprattutto una ferita sociale e collettiva. Vediamo perché, analizzando una decina di articoli della Costituzione.

"L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro" (art. 1). Amintore Fanfani, uno degli estensori del primo articolo della Carta, intervenendo nell'Assemblea Costituente nel 1947 spiegò che "si esclude che la Repubblica possa fondarsi sul privilegio, sulla nobiltà ereditaria, sulla fatica altrui". Potremmo coerentemente aggiungere che l'Italia non possa fondarsi sull'ozio, sulla disoccupazione, sulla rendita, sugli interessi sul debito pubblico, su imposte inique, sulla speculazione finanziaria, sulle vendite allo scoperto in Borsa, sui derivati, sulle scommesse, sul gioco d'azzardo.

"La Repubblica richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale" (art. 2). La solidarietà è l'opposto dell'egoismo e dell'individualismo. Significa essere disponibili ad aiutare e sostenere chi è più in difficoltà.

Non si tratta di una scelta volontaria, ma di un obbligo, di una necessità conseguente al patto di cittadinanza, cioè all'appartenenza ad una comunità. In questa prospettiva si può comprendere un'affermazione molto significativa di papa Paolo VI: "la politica è la forma più alta della carità". Perché la politica dovrebbe essere anzitutto concretizzare, realizzare, attuare la Costituzione, che si fonda sul riconoscimento e sulla promozione della persona umana dentro la società.

"È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana" (art. 3). Sorge spontanea la domanda: il gioco d'azzardo favorisce o impedisce il pieno sviluppo della persona umana? Nei giochi d'azzardo non si vince per abilità o per merito, ma solo per fortuna. Non c'è nulla di "formativo". Anzi, il gioco d'azzardo tende ad annichilire ogni caratteristica della persona. Paradossalmente è proprio nel gioco d'azzardo che le persone non mettono in gioco le proprie capacità e responsabilità.

"Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società" (art. 4). Se una persona non ha un lavoro, questa situazione non è soltanto un problema individuale, ma anzitutto collettivo. Se anche soltanto un cittadino non può dare il proprio contributo alla comunità, la Repubblica non è realizzata pienamente. La Costituzione si nutre di una profonda radice antropologica, che non è fissata nel singolo individuo, ma nelle relazioni sociali. Si diventa cittadini attraverso la comunità in cui si forma la personalità. Con ciò si crea un debito sociale, che va restituito alla collettività grazie alla propria attività. Il gioco d'azzardo non concorre al progresso materiale o spirituale della società. Anzi, si fonda su una logica non comunitaria, in palese contrasto con il dovere della cittadinanza solidale.

"La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività" (art. 32). È l'unico articolo della Costituzione in cui un diritto viene indicato come fondamentale. Il gioco d'azzardo può diventare



una dipendenza, che reca gravi danni al benessere psico-fisico delle persone e che si pone in evidente conflitto di interessi con la collettività. Si pensi a come i problemi di un giocatore d'azzardo si possono ripercuotere sulla sua famiglia, sugli amici, sui colleghi di lavoro, sulla comunità in cui vive. Senza calcolare i costi anche economici per la cura della dipendenza.

“L’iniziativa economica è libera. Non può svolgersi in contrasto con l’utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana” (art. 41). Le persone che si pongono davanti ad una macchinetta con alcuni simboli che ruotano nella speranza che prima o poi si allineino sulla medesima riga o che grattano un pezzo di carta in attesa di scoprire la fatidica frase “hai vinto”, non sono forse le vittime di un’attività economica che si svolge in contrasto con l’utilità sociale? Come non vedere il danno alla sicurezza, alla libertà e alla dignità umana?

“La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio” (art. 47). Ma il gioco d'azzardo non è una delle modalità di sperpero del risparmio? La creazione di una riserva finanziaria dovrebbe essere la strategia di una collettività previdente, capace di affrontare anche i momenti di difficoltà. In realtà, negli ultimi decenni abbiamo assistito alla crescita del debito pubblico e della spesa per il gioco d'azzardo.

Il fatto che il costo annuale per gli interessi sul debito pubblico accumulato sia pari alla spesa degli italiani per il gioco d'azzardo, dovrebbe far riflettere sull’assurdità economica e finanziaria in cui siamo finiti. Debito pubblico e gioco d'azzardo hanno anche un altro aspetto in comune: vince sempre il “banco”, cioè il creditore. Il debitore, invece, può finire nella spirale dell’usura o tentare la sorte. Appunto.

“Il diritto di voto non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile o nei casi di indegnità morale indicati dalla legge” (art. 48). Se la solidarietà si esprime anche attraverso il voto, è opportuno che il giocatore d'azzardo possa eleggere chi stabilisce le leggi che regolano il gioco? Se il gioco d'azzardo lede la dignità della persona, è un ostacolo oggettivo al dovere civico del voto? Chi gioca d'azzardo esprime pienamente una “capacità civile”?

“Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema

tributario è informato a criteri di progressività” (art. 53).

Il gioco d'azzardo limita o addirittura azzerava la capacità contributiva delle persone. Dilapidando i risparmi, viene annullata la possibilità di contribuire alle spese pubbliche, di cui proprio i giocatori d'azzardo avrebbero bisogno per la cura. La dipendenza dal gioco d'azzardo diminuisce la capacità di aver cura di se stessi e di essere solidali verso gli altri. Non solo: l’attuale sistema di tassazione dei giochi d'azzardo è paradossale. Anzitutto si tratta di imposte mediamente più basse di quelle sulle diverse forme di risparmio, sull’aliquota ordinaria sui consumi e su quella dello scaglione inferiore dei redditi. Sembra incredibile, ma ci sono tipologie di giochi d'azzardo che hanno una tassazione inferiore a quella sul pane. Non solo: ci sono giochi d'azzardo sui quali la percentuale di imposta si abbassa più si eleva l’importo giocato: più il cittadino spende, meno lo Stato incassa in percentuale. L’esatto contrario del criterio di progressività che la Costituzione pone come base del sistema fiscale.

“Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi” (art. 54).

Se la fedeltà alla “cosa pubblica” e alla Costituzione è un dovere, resta da chiedersi perché siamo arrivati a questo punto di degrado collettivo che il gioco d'azzardo (ma non solo) rappresenta. Soltanto la riscoperta della Costituzione come “strada maestra” per il nostro convivere sociale può aiutarci ad uscire dalla crisi culturale, etica e politica in cui ci troviamo.

Anche per contrastare il gioco d'azzardo, ascoltiamo l’esortazione di Giuseppe Dossetti, che – a proposito della Costituzione che aveva contribuito a scrivere – nel 1995 diceva: “Cercate di conoscerla, di comprendere in profondità i suoi principi fondanti, e quindi di farvela amica e compagna di strada. Essa può garantirvi tutti i diritti e tutte le libertà, a cui ragionevolmente aspirate: vi sarà presidio sicuro, nel vostro futuro, contro ogni inganno e contro ogni asservimento, per qualunque cammino vogliate procedere e qualunque meta vi prefissiate”.

Autobus accessibili, ma quanto?

Due passeggere hanno sperimentato il grado di accessibilità di alcuni autobus a Bergamo. È una prima ricognizione in attesa di completare il disegno che ha come scopo di indurre il pieno adempimento delle leggi vigenti in materia.

Bergamo, sono le 9 di una fredda mattina d'inverno. Manuela è già in sede Uildm e mi aspetta.

Insieme, faremo un comune quanto speciale viaggio.

Visiteremo la Porta Santa presso la Cattedrale di Sant'Alessandro in Città Alta, Piazza Duomo e ci andremo in autobus. Niente di speciale per chi non sia intensamente religioso. Ma ho omesso un piccolo particolare: Manuela è in carrozzina.

Non sarà l'unico viaggio in programma. Ne faremo altri due, per un totale di dodici autobus presi, al fine di sperimentarne l'accessibilità.

Perché questa sia garantita, Atb indica la procedura da seguire. C'è un numero telefonico da chiamare entro le dodici del giorno precedente l'utilizzo. Provate: vi risponderà una signora gentile con la quale concorderete linee, orari e fermate.

Gli autobus prenotati erano tutti dotati di pedana manuale, tranne uno attrezzato con pedana elettrica (funzionante!) È l'autista, come da regolamento, che compie le operazioni necessarie. Nei nostri viaggi, tutti gli autisti hanno assolto al proprio dovere, tranne uno.

Seriate, stiamo aspettando alla fermata. Con noi c'è un'altra coppia persona con disabilità/accompagnatore.

L'autobus prenotato arriva ma l'autista non si muove. Eppure ci ha visti; perché non scende? Mi avvicino per richiamarlo al suo dovere ma "Devi farlo tu!" mi risponde. "Cosa?" Sto per costringerlo quando mi giro e noto che l'altro accompagnatore ha già posizionato la pedana. Ci dicono che non è raro sia l'accompagnatore a sistemare la pedana. A quanto pare non sono bene informati e sospetto che, essendo stranieri, siano più vulnerabili. Li informiamo, sperando che sapranno rivendicare i propri diritti.

Ad ogni modo, la salita è senza problemi.

Tuttavia, nonostante il regolamento Atb dica che la persona in carrozzina possa viaggiare anche senza accompagnatore, l'esperienza vissuta ci porta a dire che ciò non sia sempre vero. Infatti, per una donna di cinquant'anni e sessanta chili di peso come Manuela, la salita in autonomia è pericolosa. Non avendo la forza necessaria e, data la pendenza della pedana, la carrozzina si impenna! Inoltre, il regolamento prescrive che il viaggiatore in carrozzina sia tenuto a salire e scendere in autonomia e attivare i dispositivi di sicurezza, ma ci sono almeno due elementi che lo impediscono.

Primo, il pulsante a disposizione del disabile è unico ed è quello di prenotazione fermata, ma l'autista non è in grado di riconoscere sia stato proprio lui a prenotare.

Secondo, quando Manuela sale, per posizionarsi fa una serie di abili manovre, frena la carrozzella e procede con la cintura di sicurezza.

Posso assicurarvi che mai l'autista sia ripartito prima che lei avesse finito di agganciarsi.

Dunque, di che tipo di accessibilità si tratta?

Dire che gli autobus Atb non siano accessibili equivarrebbe a mentire; allo stesso tempo però l'accessibilità non è piena. Numerose sono le condizioni che rendono indispensabile la presenza dell'accompagnatore.

D'altra parte, se il servizio fosse pienamente accessibile, la stessa prenotazione non sarebbe necessaria.



Un Natale che continua

Don Adriano ha regalato al jolly il testo integrale che, in formato ridotto, è stato pubblicato da Beppe Severgnini sul Italians - Corriere della sera - I blog.

In occasione del Natale accade quasi fatalmente che sui presepi vadano in scena teatrini meschini, con relative schermaglie politiche e culturali di parte che rischiano di mettere in ombra il prezioso lavoro educativo che avviene in molte scuole, grazie alla preparazione e alla motivazione di insegnanti e genitori consapevoli del proprio compito educativo, in una realtà di profondi cambiamenti culturali e religiosi.

Sembra che nel nostro ambiente prevalga la convinzione di alcuni per cui, "per non offendere qualcuno, si deve limitare la libertà di tutti a vivere i propri valori in nome della laicità". Ma quali valori?

Quelli che abbiamo svenduto in nome delle libertà, del consumo e di un individualismo che si è insediato al centro del vivere confinando la fede nella dimenticanza e nell'insignificanza.

Ciò che stupisce e preoccupa è che questo accada più facilmente nelle scuole che hanno come mission specifica della carta costituzionale: *di educare a saper conoscere e interpretare il vissuto della società in cui si vive con libertà, responsabilità e solidarietà.*

Luoghi che possono essere veri e propri laboratori di ricerca e di apertura al nuovo.

Un compito magnifico che oggi può essere svolto in condizioni più stimolanti trovandovi materia prima nei rimescolamenti in atto: la molteplicità e la pluralità dei volti che affollano le strade, le piazze, i banchi delle scuole, ognuno con la propria peculiarità di cultura, tradizioni e visioni di vita.

C'è una cosa che attraversa e accomuna tutti questi volti oltre le differenze ed è la componente umana, quella che nella tradizione cristiana riconosce in una culla di una casa comune un bambino di carne, con un volto e un corpo, tra le braccia di sua madre.

Mi piacerebbe iniziare da qui, da questo segno di umanità di cui tutti siamo impastati, un percorso educativo che anticipa e va oltre la circostanza del Natale.

Cosa ci impedisce di accompagnare i figli a riconoscere nei bambinelli delle capanne così fantasiose, i volti diversi

di bambini che oggi approdano sulle nostre coste o che manifestano i segni delle ferite di armi?

Non vi sembra più sano mentalmente e più coerente sostituire i bambinelli di carta pesta con la carne viva di un'umanità in cui scorre la stessa nostra vita?

Il Natale è il manifestarsi di Dio nel volto umano.

Volto da accogliere, da contemplare, da accarezzare.

Se chi si riconosce cristiano cominciasse a liberarsi da un istinto di possesso di simboli religiosi, ormai stereotipi insignificanti, più funzionali al mercato che alla crescita umana e imparasse ad assaporare lo spessore dell'essere umano che è universale!

Gesù, nei nostri presepi blasfemi non c'è e non ci sarà mai. Lo riconosciamo nei volti dei bambini frastornati dalla violenza tra le macerie delle loro case - il Gesù dei presepi di oggi - se impariamo a incontrare nel volto di ogni essere umano un frammento di quell'umanità che nella sua fragilità è garanzia di un futuro al plurale. Così facendo la differenza non viene cancellata né sublimata, ma viene accettata e riconosciuta come tale.

Se l'occasione del Natale, anziché una riaffermazione di simboli ormai vuoti, divenisse un evento in cui i diversi volti potessero svelarsi con canti, poesie, pagine di diario di vita vissuta nella gioia e nella sofferenza in una condivisione delle differenze!

Se nella scuola si invitasse a conoscere e a scoprire i significati dei simboli culturali e religiosi dei compagni di banco o di classe non solo sui libri, ma partecipando fisicamente, quando pongono questi segni ... feste, preghiere, ramadan, eventi culturali!

Conosco insegnanti e scuole che da anni, proprio sulla nostra terra bergamasca, hanno sviluppato veri e propri percorsi scolastici che nel rispetto delle diverse identità culturali e religiose sanno alimentare sorgenti di umanità che preparano il futuro nello scambio di visioni e di valori della vita nella convivenza.

Mi sembra questa la sfida del momento e la promessa per l'umanità del futuro.



W Dante

Alighieri o Gattoni? Cronaca di una serata straordinaria e delle azioni che l'hanno preceduta. Sei mesi di lavoro faticoso e avvincente nell'ambito del Progetto "La nostra Divina Commedia". Fatti descritti in nero e misfatti evidenziati in rosso. Il contributo di Gian Gabriele Vertova.

Sono le 17 di venerdì 27 novembre 2015. Presso la Sala conferenze dell'Università di S. Agostino giunge un nutrito gruppo di volontari carichi di vivande, ortaggi, erbe aromatiche, sedie, stoviglie usa e getta, buon vino, libri, calendari e farfalle. Ciascuna persona ha il suo compito. Ogni complemento avrà la giusta collocazione. E il formicaio si attiva.

Carla scopre di avere dimenticato a casa le trecentesche tovaglie di pizzo: usiamo i tendaggi donati da Luisa per altro scopo e nessuno si accorgerà.

Angelo ha dimenticato i salumi provenienti dalla Maremma nel frigo dell'associazione: Sandro, nominato sommelier un'ora prima, abbandona Chianti e Vin Santo e corre a recuperarli.

Giovanna affetta i filoncini di pane e Loredana dispone la torta di cuore-polmone-fegato che Manfredi mangiò dopo la battaglia di Montaperti, fra le speziate delizie toscane che Anna aveva individuato con la sua ricerca estiva su base scientifica e che cuoche devote hanno cucinato tra mercoledì e giovedì. Carla crea architetture gastronomiche che adorna con bouquet di erbe aromatiche. Una spirale di profumi intrisi di storia inebria e preannuncia "L'ora che volge al disio". Dialoghi, incontri, musica e cibo attorno a Dante, alla Commedia e alla nostra epoca, col Patrocinio dell'Università degli Studi di Bergamo che ci ospita.

Fuori, Angelo e Alessandro presidiano il parcheggio per accogliere gli invitati, all'interno il Presidente Uildm, Danilo Bettani, saluta personalmente e reca i saluti del Magnifico Rettore, Professor Remo Morzenti Pellegrini.

Il programma, a questo punto, prevede i dialoghi introdotti da Susanna Pesenti con la maestria che caratterizza la sua professionalità e da Gian Gabriele Vertova che ha il compito di verificare quanto Dante azzeccò le premunizioni sul nostro futuro politico e sociale: lo coadiuvano Matteo Rossi, Presidente della Provincia di Bergamo e Don Cristiano Re, direttore dell'Ufficio Pastorale Sociale e del Lavoro della Diocesi di Bergamo.

La ghironda, strumento del Trecento, diffonde una dolce melodia al tocco delle dita esperte di Claudio Morlotti, cantautore orobico che deve cavarsela senza microfoni adeguati. Edvige, improvvisata conduttrice, preannuncia il volo di farfalle bianche, rossi e verdi - simbolo della UILDM sulle pergamene destinate ai protagonisti, di farfalle dorate su piccoli cuscini di raso per i "vincitori", di una farfalla bianca, rossa e blu - i colori della Francia - fra i capelli della piccola Benedetta Valesini a simboleggiare un futuro di speranza, senza più stragi e pieno di pace. Applausi.

C'è attesa in sala. Olivia e Benedetta, vallette per una sera, ripassano il copione. Con tempismo perfetto, giunge Giorgio Gori, Sindaco del Comune di Bergamo: saluta, osserva incuriosito la seconda esibizione di Claudio Morlotti intento a suonare uno strumento antico con una piuma e dà il via alla consegna dei riconoscimenti.

- Giuseppe Daldossi (Virgilio) fondatore e spirito guida della UILDM, Alessandro Gattoni (Dante) e Catina Comensoli (Beatrice) ricevono le farfalle doro;
- Matteo Rossi (Conte Ugolino) e Daniele Rota (Arcivescovo Ruggieri), Don Cristiano Re (Giustiniano imperatore), Giorgio Gori (Corrado Malaspina) e i suoi angeli protettori (Agnese Graticola e Silvia Pagliaroli) **ricevono per sbaglio la farfalle doro che Olivia, contrita, ritirerà poco dopo sostituendole con quelle bianco-rosso-verde;**
- fiori per Susanna Pesenti;
- corona d'alloro per Gian Gabriele Vertova, nostro maestro e consulente, il cui capo viene cinto da Giorgio Gori.

Le premiazioni si susseguono poi secondo l'ordine delle cantiche e dei canti della Divina Commedia. Edvige invita i protagonisti al microfono, Olivia e Benedetta consegnano le pergamene, Giorgio Gori ha un sorriso, una parola e una stretta di mano per tutti. E tutti esprimono un ringraziamento, un pensiero, qualche battuta.

Si respira un'aria familiare. Centocinquanta persone così diverse per ruoli e personalità si sentono a proprio agio, libere, su uno stesso piano.

E le premiazioni procedono fra scrosci di applausi via, via più calorosi.

- Alessandro Zanoli (leone), Ada Bulfone (lupa), Manuela Cortinovis (lince), le tre fiere della selva oscura;
- Giorgio Gotti e Rocco Artifoni (Lucano) due dei cinque interpreti degli Spiriti Magni;
- Raniero Giavarini (Minosse) con Gino Gelmi e Olivia Osio (peccatori);
- Marco Sala (Paolo) e Francesca Pesenti (Francesca); e qui si compie un altro misfatto: **Edvige non premia i due fotografi del gruppo Foto amatori di Azzano San Paolo, presenti in sala;**
- Danilo Brevi (Ciacco);
- Marzia Marchesi, presidente del Consiglio comunale di Bergamo e i consiglieri Nicola Eynard, Ferruccio Rota e Nicolò Carretta (Avari e prodighi);
- Omar Piazza (Farinata degli Uberti);
- Don Luciano Manenti per Enzo Noris (Brunetto Latini) e per gli studenti del 1° anno (2014/2015) del Liceo S. Alessandro;
- Mario Regonesi (Graffiacane) e Rubicante (Giorgio Parimbelli) diavoli delle Malebolge torturatori di Ciampolo;
- Marco Salvi (Ulisse);
- Walter Lavacca (Lucifero);
- Inquilini, volontari e educatori professionali dell'appartamento protetto Ca' Librata per la scena di Casella;
- Fausto Gritti (Catone);
- Filippo Santi (Manfredi) con Marinella e gli utenti del Laboratorio di autonomia del Comune di Bergamo;
- Marta Pagni (Pia de Tolomei);
- Andrea Valesini (Sordello);
- Paolo Crippa con alcuni peccatori per la scena di Omberto;
- Geffy Vavassori (Sapia di Siena) con Angela e gli utenti del Centro diurno disabili del Comune di Bergamo;
- Antonietta Tomasicchio (Piccarda Donati);

- Don Antoine Guerini (angelo) nella scena di Carlo Martello;
- Vainer Lorenzi (Cacciaguida) con Giovanni Tironi e Teresa Riva (penitenti).

Gran finale

Riccardo Bonomi (l'angelo nocchiero), Annalisa Benedetti e Flavio Capoferri (peccatori), con il fotoamatore Roberto Fustinoni, ritirano la farfalla doro quali interpreti della scena più votata dai visitatori della mostra fotografica e dai navigatori on line.

Per Edvige, più che la serata del disio, è la serata dell'oblio e dimentica di presentare la terza esibizione di Claudio Morlotti che aveva musicato, su sua insistente richiesta, i primi versi dell'introduzione al III Trattato del Convivio: "Amor che ne la mente mi ragiona de la mia donna disiosamente ..."

Claudio raccoglie i propri strumenti e sussurra: "È mancato Dante, questa sera!" e si avvia alla degustazione d'epoca. La saletta è spettacolare. Le volontarie hanno fatto un ottimo lavoro sia in cucina i giorni prima, sia in loco. Gli invitati osservano, stupiscono e sgranocchiano. Qualche assaggio, qualche abbuffata. "I sapori sono diversi, strani, particolari" si sente dire in giro ... ma non impediscono di svuotare tutto. E si conclude con zuppette di cantucci made in Almenno San Bartolomeo (Clara ne ha sfornato quattro chili) dentro i bicchierini tracimanti Vin Santo. Sulle tovaglie/tendaggi rimangono qualche briciola e le decorazioni vegetali fornite dai volontari de LORTO della Cooperativa sociale L'Impronta di Seriate.

Poi si sbanca. Dobbiamo lasciare tutto in ordine.

Resta nell'intimo la soddisfazione di avere coinvolto un sacco di gente, di avere trascorso una bella serata e di avere valorizzato il lavoro svolto e l'impegno dei protagonisti. Ma in un angolo del cuore, resta un velo di tristezza per i misfatti.

I lavori precedenti

Tra il 14 marzo e il 5 giugno 2015, in 124 ore sono state scattate 29 fotografie che hanno coinvolto 162 interpreti e 46 collaboratori. Individuare gli scenari adeguati ha indotto a compiere numerosi sopralluoghi, attingere a vecchi e nuovi contatti e convincere gli ospitanti della bontà del progetto. Proporre agli attori l'interpretazione dei personaggi ha



sprigionato diplomazie e strategie di comunicazione che non sapevamo di possedere. Creare i costumi con materiale da riciclo ha scatenato una creatività da Guinness dei primati.

È stata realizzata una mostra fotografica esposta in più occasioni: presso la sede UILDM (inaugurazione), alla festa del Moscato di Scanzo, a Palazzo Frizzoni (Municipio di Bergamo), al Quadriportico del Sentierone di Bergamo. I visitatori avevano l'opportunità di scrivere un pensiero e di votare la scena preferita. Abbiamo ottenuto molti consensi, complimenti e una sola critica: troppo Inferno a scapito di Purgatorio e Paradiso.

È stata creata una galleria fotografica nel sito www.distrofia.net consentendo ai navigatori di votare la scena preferita.

È stato pubblicato un libro fotografico con testi di Gian Gabriele Vertova e diario di Edvige Invernici (tuttora a disposizione presso la sede UILDM per chi desidera tuffarsi nei particolari).

È stato realizzato il calendario 2016, andato esaurito.

Il Contributo di Gian Gabriele Vertova

Consulente prezioso, appassionato maestro, paziente orientatore, abile ricompositore del senso che Dante aveva attribuito al poema dopo le nostre fughe fantasiose dai contesti, è stato Gian Gabriele Vertova, per questa occasione, volontario fra volontari.

Riportiamo la sua introduzione al libro citato precedentemente.

Non c'era bisogno della celebrazione dei 750 anni dalla sua nascita per accorgersi della popolarità di Dante. Nonostante alcune incomprensioni, dovute per lo più a pregiudizi ideologici, ma talvolta anche al rigetto inevitabile provocato da coatte indigestioni scolastiche, Dante resta vivo, è il poeta italiano più famoso e amato anche a livello popolare, al punto che personaggi e scene della sua "Commedia" continuano a suscitare fantasie e imitazioni nei lettori contemporanei. Ci si potrebbe interrogare sulle ragioni.

Un po' provocatoriamente indico come prima ragione un sentimento che a qualcuno potrà apparire oggi superato e improbabile: il desiderio di un Oltre in cui sia realizzata finalmente un po' di giustizia. Questo desiderio è, consapevolmente o meno, ben più diffuso della fede religiosa e alimenta immaginazioni e indignazioni. Nonostante il relativismo

individualistico prevalente (o forse proprio per quello ...) è palpabile la protesta nei confronti delle tante cose che non vanno: ovviamente il "grido" del sommo poeta che "le più alte cime più percuote" ("Paradiso" XVII, 134 – 135) traduce l'esigenza che finalmente si dia a ciascuno il suo, senza lasciarsi tacitare da poteri, fama e ricchezze. Dante ovviamente lo fa in modo inimitabile perché ci sembra capace, nella distanza, di aver sublimato i rancori troppo soggettivi. D'altronde la tradizione ha voluto intitolare come "Divina" la principale opera dantesca individuandone una evidente radice nella Bibbia.

Questa eredità in primo luogo si fonda sulla profondità insondabile e sulla ricchezza mai del tutto esauribile della parola divina che dà necessariamente origine alla molteplicità delle comprensioni. Come osserva Emmanuel Levinas, è inevitabile che la ricchezza della parola sia destinata ad una ricezione multipla, sia di tempi che di persone, perché i molteplici sensi sono persone molteplici. Un'opera non è mai finita, dipende solo dai lettori farne un'opera completa. Come ci ha insegnato Ricoeur, "tutte le opere del passato possono allora divenire contemporanee, attraverso un nuovo atto di lettura. È necessario ritrovare il carattere potenziale di un'opera, il carattere incompiuto, il fatto che il suo senso è ancora in sospeso e che sono le nuove letture che le daranno un senso nuovo ..."

A questo punto dell'introduzione sento una voce dentro di me che mi invita a ridiscendere a motivazioni meno impegnative per questo volume, soprattutto ispirato da convinzioni di solidarietà. Mi viene in soccorso una semplice sottolineatura, il fatto che Dante abbia voluto chiamare il suo capolavoro "commedia". Sappiamo che di questa scelta si possono dare diverse e pertinenti spiegazioni, ma fra queste ce n'è una che viene a proposito: questo genere letterario è mescolanza di ingredienti diversi, dal tragico all'umoristico al ridicolo. I lettori si divertiranno a leggere i testi e soprattutto a scrutare le riuscitissime immagini nelle quali hanno accettato di mettersi "in palcoscenico" "umilmente" molti personaggi della nostra città, noti e meno noti.

Se queste immagini fanno divertire nel riso o nel sorriso, tutti hanno capito che l'operazione complessiva è ricca di senso.

Ufficio stampa UILDM

L'ufficio stampa coordina e tratta la comunicazione istituzionale di un'organizzazione. L'addetto stampa è la figura che lo gestisce. I collaboratori, gli strumenti e le regole non scritte dell'UILDM sezione di Bergamo ONLUS.

Mariano Campo, pubblicista giornalista, scriveva in occasione di un laboratorio tenuto presso l'Università di Catania: " ... *Le qualità da sviluppare sono uno stile di scrittura essenziale ma flessibile, una lettura veloce ma efficace della carta stampata, la memoria quasi fotografica degli avvenimenti e la capacità di "leggerli" in correlazione con l'attività dell'ente, la costruzione di una rete di referenti all'interno del sistema dei media per rispondere a qualunque tipo di esigenza di comunicazione bidirezionale ...* "

In UILDM l'addetto stampa è Edvige Invernici. I testi legati ai progetti, agli aspetti formativi e culturali sono affidati a Olivia Osio. In organico è stata inserita recentemente Sara Gamba per curare anche la newsletter settimanale, correggere le bozze e scrivere articoli per il Jolly. Da lontano collaborano Andrea Pancaldi (Bologna) documentando e scrivendo articoli sempre per Il Jolly e Stefano Borgato (Padova) consigliando e fornendo spunti significativi attraverso Superando.it. Su tutti veglia Roberto Cremaschi, giornalista pubblicista e direttore responsabile del periodico che state leggendo.

Apartato nella sua residenza sulle amene colline di Almenno San Bartolomeo, Rudi Messi effettua la manutenzione del nostro sito web (www.distrofia.net) che ha recentemente e molto egregiamente rinnovato e cura Facebook, mentre a Edvige sono affidati UIDU, Twitter e LinkedIn con qualche sconfinamento in Facebook per non stressare Rudi.

Da poco, un generoso benefattore ci ha regalato un McIntosh ... ecco cosa leggiamo su Bergamopost del 27 febbraio 2015 a proposito di questo tipo di computer dotato di un sistema operativo di icone, finestre e menù a tendina. È Steve Jobs (il suo ideatore) che risponde ad un giornalista stupito del fatto che lo presentasse facendolo usare ad un bambino «La gente più anziana si siede al tuo fianco e ti chiede: "Che cos'è questo marchingegno?". Un bambino invece, come

tutti i giovani curiosi, ti chiede: "Cosa posso farci?"».

Posto che per Edvige si tratta di un marchingegno, si spera che qualche giovane volontario curioso lo utilizzi per creare prodotti editoriali creativi, attrattivi ed efficaci.

E allora l'ufficio stampa e di comunicazione dell'UILDM di Bergamo volerà alto.

Il nostro ufficio stampa coincide con quello delle relazioni interne, esterne e verso le pubbliche amministrazioni: informa i suoi stakeholders e si confronta con la governance dell'associazione, con i volontari attivi e con i propri soci; produce comunicati stampa ai giornalisti informandoli su notizie riguardanti la struttura e le sue attività, ma i suoi componenti partecipano anche a eventi collegati al settore nel quale lavorano e ne organizza di propri. Partecipano a trasmissioni televisive e radiofoniche, ma anche a convegni e corsi di formazione e, anche in questo caso, ne organizzano in proprio. Infine, partecipano attivamente ai lavori dei Tavoli istituzionali.

Per riassumere: al proprio interno, l'Ufficio stampa UILDM produce il periodico quadrimestrale Il Jolly, la newsletter settimanale, il Bilancio sociale annuale, pubblicazioni collegate ai convegni, le brochures mirate alle iniziative e ai progetti. Cura la corrispondenza cartacea ed elettronica, aggiorna il sito web e dialoga con i social citati. Punti di forza sono la coesione del gruppo coinvolto e il tempo dedicato. Punto di debolezza è la relazione con i media che è andata calando di anno in anno.

L'arrivo del Mec ha risvegliato l'entusiasmo e ci ha portato a scrivere le regole che applicavamo per abitudine. Ci porta a inaugurare l'ufficio stampa, non appena il consiglio direttivo lo formalizzerà con una delibera.

Ufficializzare la sua esistenza migliorerà le relazioni con i giornalisti?

Perché no.



Telethon 2015

Fra i grandi eventi che si celebrano in Italia c'è Telethon, la maratona televisiva finalizzata alla raccolta di donazioni per sostenere la ricerca scientifica sulle malattie genetiche. I risultati provinciali. Aneddoti, ricordi e la piccola storia della grande nonna Lina.

È una lunga storia quella del Telethon bergamasco. Lunga quanto quella del Telethon nazionale che fu fondato da Federico Milcovich (segretario della UILDM nazionale) e da Susanna Agnelli quando era senatrice.

La prima esperienza ci vide organizzare un banchetto in centro città e un corteo diretto al Palazzo municipale preceduto dal Corpo musicale delle Forze Armate. La segretaria ricorda ancora il diverbio fra lei e l'allora presidente di un club Rotary che si attribuiva la paternità dell'idea: "l'ho bacchettato per tutto il tragitto" ricorda Edvige ancora accalorandosi. In quell'occasione entrarono 3 milioni e 500 mila vecchie lire (1.808 euro).

Dal 1990 ad oggi, UILDM ha raccolto 2 milioni e 500 mila euro anche se è doveroso segnalare che dal 1994 al 2005 è stata affiancata dalla UILDM di Lecco che ha recato i maggiori introiti: se tornassimo indietro, sarebbero 500 milioni 698 mila lire, il che fa un certo effetto.

Ma ciò che conta è che, siamo certi, siano stati spesi bene. Quest'anno, in provincia di Bergamo, abbiamo raccolto 86 mila euro, (5 mila in più rispetto all'anno precedente) e ne rendiamo conto nel prospetto pubblicato a fine articolo, frutto dell'impegno e della buona volontà di centinaia di persone e di uno straordinario numero di iniziative.

Sì, perché Telethon ha il potere di risvegliare creatività e di aggregare.

Liviana, Mariella e Mariangela si sono specializzate in articoli natalizi raffinati. Clara e le sue vicine di casa, ma anche ben oltre tali confini, sfornano dalle 200 alle 250 torte: chi passa da Almenno San Bartolomeo e dintorni rivive l'atmosfera di Jena, cittadina della Germania (un tempo dell'Est) dove tutte le famiglie, a Natale, cuociono biscotti inondando le strade di un caldo profumo speziato. Ciclamini brillantati e stelle di Natale rosso fuoco invadono Solza. Meraviglie in panno lenci, cesti di frutta e altre golosità primeggiano a Paladina. C'è chi strina salsicce, bolle vin brûlé e abbrustolisce

castagne. C'è chi organizza spettacoli di danza, musica, commedie dialettali e cene in tensostrutture. E la provincia di Bergamo diventa un grande emporio dove le sciarpe, ma soprattutto i cuori di cioccolato, meglio se fondenti, completano la variopinta esposizione. Questo è stato lo scenario del Telethon bergamasco 2015 dal quale non sono mancate le staffette podistiche.

Uno scenario che ha visto come attori principali gruppi sportivi, gruppi di alpini e di volontari, associazioni di promozione sociale e di volontariato, forze dell'ordine e amministrazioni comunali. Associazioni di volontariato unite in consulte o aggregate per raggiungere l'obiettivo prefisso: raccogliere donazioni per la ricerca scientifica, per Telethon.

Le Staffette

Fiore all'occhiello del Telethon orobico, sono 9 serpentoni che partono da punti diversi della provincia per raggiungere un paese che, ogni anno, cambia. Quindi, ogni anno, i "tapascioni" come Giancarlo Gneccchi, già giornalista di L'Eco di Bergamo ama definire i marciatori che da noi proliferano, in occasione di Telethon ne diventano l'anima. Sì, perché le staffette percorrono paesi e aggregano persone e gruppi organizzati e informali.

"La prima staffetta fu quella della Valle Seriana" ci racconta il Cescani anche se, allora, il capo era Maurizio Albergoni. Poi, pian piano, negli anni se ne sono aggiunte 8, tutte coordinate da Renzo Danesi della F.I.A.S.P.: Alta Valle Brembana, Valle Brembana, Isola bergamasca, Bassa bergamasca 1, Bassa bergamasca 2, Valle Calepio, Valle del Lujò, Alto Sebino. E, negli anni, vari paesi si sono alternati per accoglierle: Bergamo, Albino, Terno d'Isola, Telgate, Vigolo, Romano di Lombardia, Grumello del Monte, Dalmine, Villa d'Almè, Nembro, Fiobbio, Verdello, Lurano, Zogno. Telgate quest'anno ha fatto il bis: "e se lo merita" dice Alessandro

Zanoli "hanno sempre raccolto più d'ogni altro gruppo ed hanno organizzato decine e decine di iniziative".

C'è anche una marcia podistica non competitiva in memoria di Ilaria e Ivano. Artefice Diego Rota dell'Atletica Valbreno di Paladina, con la moglie Susi coadiuvati da un'infinità di volontari, amici, sostenitori impossibile da quantificare, sicuramente efficiente ed efficace se si considerano i risultati. E ci sono anche i bisonti della Dakar che, a un certo punto della storia, si sono aggregati per precedere o per seguire alcune staffette, per fare colore e attrarre l'attenzione dei passanti. Guidati da Giulio e dai suoi amici dell'Orobica Raid sono ormai irrinunciabili.

Il potere delle staffette è grande. I capi-staffetta disegnano un percorso e allertano i gruppi sportivi e le associazioni dei territori coinvolti che, a loro volta, allertano volontari e cittadini, inventano iniziative per raccogliere donazioni che custodiscono nei salvadanai da consegnare al passaggio della staffetta, la domenica di Telethon.

Quando tutti tornano a casa, inizia il lavoro dei volontari "contatori" che si ritirano in un luogo segreto per uscirne con pacchetti di banconote e sacchi di moneta: destinazione Banco Popolare per la conta finale e il trasferimento alla BNL di Roma sul conto corrente della Fondazione Telethon Onlus. E, alla fine, tutto torna. Le soddisfazioni stemprano le fatiche e quando cala il sipario ci si racconta com'è andata, come poteva andare, cosa faremo l'anno prossimo, ma si lascia sempre spazio ai ricordi che affiorano e alle storie di ordinaria buona volontà.

Anceddoti e ricordi

- Nevicava fitto e i fiocchi si depositavano su un insidiosa lastra di ghiaccio che ricopriva il ponte di Pradalunga. Sotto, il Serio scorreva gonfio e grigio. I podisti pradalunghesi lo attraversarono imperterriti, guance rubizze e gambe scattanti, sciarpe di Telethon al vento e segnali di fumo dalle bocche ansimanti. Antonio, guardia del corpo della tesoriere fungeva anche da apripista e nonostante fosse stata lei a scaldarsi con la grappa ai mirtilli dell'Aprica, deviò clamorosamente perdendosi lungo l'opposta sponda del fiume. Arrivò a Dalmine ad accoglienza conclusa, ma fu perdonato. Antonio, per anni, svolse l'incarico con passione e non si perse mai più, mentre tutta la staffetta si smarri nella nebbia, quella che si taglia col

coltello, l'anno in cui si arrivò a Lurano. Fu recuperata dagli esperti del luogo.

- "Ricordo come fosse oggi lo stupore dipinto sul volto di Gerolamo fermo a Caprino Bergamasco per attendere il corteo partito da Bergamo e diretto a Como, piazza scelta per le riprese televisive in diretta". Stupore più che giustificato. Sotto i suoi occhi passò un chilometro di corteo: forze armate con fiaccole, carabinieri a cavallo, le 9 staffette, atleti sugli sci da strada, i nostri pulmini a cui, a Caprino, si accodarono più di trenta cinquecento d'epoca procurate da Gerolamo.
- "E le mele?", "ti ricordi che i nostri obiettori non ne potevano più di consegnare cassette pre-vendute ai ristoranti per non andare sotto coi costi?" Già, le mele. Rosse, verdi e rivestite di cellophane blu per scrivere Telethon su un pannello di 30 metri in piazza Vittorio Veneto, nel cuore di Bergamo. Nicola Eynard e Francesco Agliardi, impavidi architetti, a misurare e calcolare algoritmi per concorrere al Guinness dei primati dal quale fummo esclusi perché si trattava di un nuovo record mentre si dovevano battere quelli già vinti. Ma il record lo batterono comunque Francesca Manenti e Max Pavan di Bergamo TV bandendole tutte, ma proprio tutte all'asta, mentre Biancaneve le offriva ai passanti rigorosamente senza veleno.

Nonna Lina e le pasticcere

82 anni e 66 torte. Un incipit curioso per una bellissima piccola storia di una grande persona. Lina Medolago abita ad Almenno San Bartolomeo e collabora da sempre alla straordinaria sfornata di torte che ogni anno procura dalle 3 alle 4 mila euro.

Per Telethon 2015 ha coinvolto le amiche, le vicine di casa, le parenti, i suoi contatti ed è riuscita a raccoglierne 66. Imprenditoria al femminile, vitalità invidiabile e spirito solidale davvero esemplari. Altro che nonna del Corsaro nero "la nonna sprint più forte di un bicchiere di gin"...

E che dire delle pasticcere Alma di Brembate Sopra; Pina di Sombreno; Fulvia, Tilde e Claudia di Almenno San Bartolomeo; Rosalba di Almenno San Bartolomeo/Strozza, Ilva di Palazzago se non ammirarle e apprezzarle?

Concludo citando Clara che cuoce le torte, le confeziona con

focchi e cartoncini per descriverne gli ingredienti, coordina il movimento, presidia il banchetto per due giorni non-stop con Alma, Luigi, Erminia, Giacinto, Ileana, Clara, Mirella, Francesca, Elisa, Ruben (in ordine di età, dalla prima di

77 anni all'ultimo di 10) e, ogni anno, sale sul trenino che, sotto Natale, invita grandi e piccini a fare un giro per il centro città ... e conclude con un giro sulla giostra dei cavalli di cartapesta con luminaria anni sessanta.

UILDM SEZIONE DI BERGAMO - TELETHON 2015 - RENDICONTO			
eventi	referenti	raccolta 2015	raccolta 2014
Ospedale Papa Giovanni XXIII	volontari UILDM	€ 1.402,00	€ 1.899,44
Banchetto centro città	Clara e la compagnia delle torte	€ 3.263,20	€ 2.553,65
	volontari Avis-Aido Pedrengo	€ 1.770,00	€ 992,79
	volontari Rotaract Città Alta	€ 2.023,50	€ 1.267,00
Casetta della Comunità delle Botteghe di Città Alta	volontari UILDM	€ 572,00	€ -
Sede UILDM		€ -	€ 178,60
TOTALE BERGAMO CITTÀ		€ 9.030,70	€ 6.891,48
Azzano San Paolo	Avis	€ 755,70	€ 3.732,82
Besana Brianza	A.M.T. srl	€ -	€ 1.000,00
Mozzo	Bar Baraonda	€ -	€ 125,00
San Paolo D'Argon	Bar Arlecchina	€ -	€ 358,08
Torre Boldone c/o Conad	volontari UILDM	€ 595,30	
Zanica	Gruppo Maoloni Dario	€ 387,00	
	Gruppo Zanica solidarietà	€ 516,00	
TOTALE DINTORNI		€ 2.254,00	€ 5.215,90
Raccolta in memoria di Pietro Virgilio Pezzotta	Ass. Carabinieri in congedo Zanica	€ 2.252,39	€ 6.438,91
	Volontari del Comitato "E. Marcassoli"	€ 4.199,17	
	Amici di Aldo	€ 1.180,00	
TOTALE COMITATO EMILIO MARCASSOLI DI NEMBRO		€ 7.631,56	€ 6.438,91
Marcia per Telethon ricordando Ilaria e Ivano	Aletica Valbreno - Paladina	€ 12.215,00	€ 10.106,46
TOTALE ATLETICA VALBRENO DI PALADINA		€ 12.215,00	€ 11.106,46
Alta Valle Brembana		€ 3.366,55	€ 2.149,04
Alto Sebino		€ 1.115,38	€ 802,15
Bassa Bergamasca Due		€ 15.091,22	€ 12.936,46
Bassa Bergamasca Uno		€ 687,10	€ 1.002,75
Isola Bergamasca		€ 7.192,90	€ 7.897,19
Valle Brembana		€ 3.316,12	€ 3.111,43
Valle Calepio		€ 13.322,74	€ 12.808,74
Valle del Lujo		€ 2.613,59	€ 2.284,60
Valle Seriana		€ 8.199,19	€ 8.121,89
TOTALE STAFFETTE DELLA SOLIDARIETÀ		€ 54.904,79	€ 51.114,25
TOTALE GENERALE		€ 86.036,05	€ 80.767,00
Costi sostenuti da UILDM		-€ 1.288,81	-€ 837,52
NETTO VERSATO A TELETHON		€ 84.747,24	€ 79.929,48

LA FONDAZIONE TELETHON HA FORNITO MATERIALI PER UN VALORE DI € 10.569,85

Bergamo infinita

Bergamo
Città infinita
Al calar settembre
Le braccia sue,
ovunque tu sia
ov'io sarò
lei ti abbraccerà,
come rupe avita
d'autunnal tesor,
figlia d'or d'ottobre.

*Riccardo Bonomi
12 settembre 2013*



Abbiamo bisogno di contadini,
di poeti, di gente che sa fare il pane,
di gente che ama gli alberi
e riconosce il vento.
Più che l'anno della crescita,
ci vorrebbe l'anno dell'attenzione.
Attenzione a chi cade,
attenzione al sole che nasce e
che muore,
attenzione ai ragazzi che crescono,
attenzione anche a un semplice lampione,
a un muro scrostato.
Oggi essere rivoluzionari significa
togliere più che aggiungere,
significa rallentare più che accelerare,
significa dare valore al silenzio,
al buio, alla luce, alla fragilità, alla
dolcezza.

*Franco Arminio
"Geografia commossa dell'Italia interna"*



Dimmi come usi i social e ti dirò chi sei

Internet ha aperto una grande finestra sul mondo attraverso la quale entra ed esce di tutto nel bene e nel male. Ha permesso di attivare siti particolari definiti social network con i quali è possibile condividere informazioni, immagini, idee (e anche molte stupidaggini) in tempo reale.

Con Facebook si diffondono pensieri, foto, video che gli altri possono commentare e diffondere a loro volta. Anche Twitter ha le stesse funzioni, ma è permesso solo "cinguettare" perché lo spazio a disposizione è limitato: 140 battute per cui bisogna essere lapidari; è però possibile usare l'hashtag, cioè il simbolo # che apre altri spazi dove poter approfondire il cinguettio.

E poi ci sono Instagram, Google+, Pinterest, LinkedIn, Flickr e chissà quanti altri ancora.

UILDM ha scelto Facebook, Twitter, LinkedIn e UIDU, quest'ultimo forse meno noto perché più giovane, ma molto funzionale e ben costruito.

Lo ha fatto per adeguarsi ai tempi, per non essere da meno, anche per parlare ai giovani di cui tanto bisogno si sente. Per coinvolgere, lasciarsi coinvolgere e vedere l'effetto che fa.

Cosa recano i social ad un'associazione come la UILDM?

Vantaggi e fatiche, ma anzitutto visibilità, per cui è fondamentale che gestisca bene la propria reputazione. Possibilità di moltiplicare le conoscenze e di creare o mantenere contatti con soci, persone con patologie neuromuscolari e con disabilità, conoscenti, sostenitori, volontari, imprese, altre associazioni e organizzazioni.

Opportunità di accogliere amici e farsi accettare come tali da

altri navigatori creando un intreccio che, spesso, permette di riallacciare relazioni anche significative.

Il limite grosso che affligge chi si occupa di comunicazione in UILDM è la quantità di tempo che richiede la cura di questi intrecci, delle condivisioni, della costruzione della notizia da diffondere che, tra l'altro, necessita di un nuovo linguaggio. È evidente che i benefici sono direttamente proporzionali alla quantità di tempo che si può dedicare e alla qualità della comunicazione.

Molte associazioni di volontariato ricorrono ai social per campagne di raccolta fondi con esiti positivi. Si pensi a Telethon per citarne una che conosciamo bene.

UILDM ha sperimentato un tentativo fallimentare proprio



dovuto ai limiti citati, mentre le si riconosce una buona capacità di attrarre sostenitori utilizzando i canali tradizionali di donazione.

C'è voglia di ritentare. Magari con una buona dose preventiva di formazione.

I profili corrispondono alla propria identità?

Il profilo Facebook di Carla tracima di ricette che curano maggiormente l'estetica dei piatti: panini imbottiti a forma di automobili, orsetti di pasta sfoglia e coniglietti con lunghe orecchie di pan di zucchero, verdure simili a bouquet da sposa. Le ricette sono intercalate da istruzioni per lavorare a maglia scarpette e cuffiette di taglia minima, copertine per neonati. Infine, aforismi pacifisti ed ecologici. L'immagine del profilo? Un gatto su sfondo arcobaleno.

Conosciamo Carla. Creativa, riciclona, impegnata civilmente in più associazioni di volontariato. Alla UILDM si occupa delle cene di ringraziamento per i sostenitori o per i volontari, dei costumi per i laboratori creativi, di soluzioni per lavori impossibili. Per "Cuore di maglia" confeziona corredini per i neonati prematuri. Per Telethon confeziona torte casalinghe. Per il gattile raccoglie ritagli di stoffa. Per l'ambiente ricicla qualsiasi "cosa" le capiti fra le mani.

Nel suo profilo Facebook, invece, Sergio regala l'immagine di un tacchino spennato appeso in vetrina, ti fa gli auguri di Natale postando la foto di un giocatore dell'Atalanta e si domanda, rileggendo i propri post, se ha la testa a posto.



Conosciamo anche Sergio: scrittore eclettico, lettore delle proprie opere nel complesso musicale I CasaMenga, già obiettore di coscienza presso la UILDM che gli è rimasta sempre nel cuore, genio versatile, generoso, papà di Simone, marito di Chicca. Amico di Paolo, romano non di Roma altrettanto amico della UILDM.

Quali relazioni si costruiscono? Brevi o durature, superficiali o profonde?

Pubblichiamo un pezzo acuto e interessante di Danilo Ruocco, creatore di contenuti di Bergamo, tratto dal suo sito www.daniloruocco.it.

"Vite per frammenti"

Sempre di più descriviamo le nostre vite ai nostri contatti online per frammenti minuscoli: un tweet, uno status, una foto...

Sono piccolissime tessere di un mosaico che dovrebbe raccontarci; mostrarci agli altri nella nostra interezza.

Dovrebbe ma, paradossalmente, non ci riesce: infatti, più il mosaico è formato da tessere minuscole, e meno tali tessere sono capaci di comporre un'immagine unitaria.

Vivono per se stesse e creano un'immensa immagine che, per abbondanza di dettagli, diventa illeggibile.

Per giunta, tali frammenti sono spesso aggregati senza alcun filtro: tutti i nostri tweet, i nostri status di Facebook, le nostre foto... finiscono in enormi e caotici calderoni senza che essi possano essere ordinati e separati con un qualche ragionato criterio.

Sui social non si divide neppure quanto creato in prima persona da quanto postato da altri e condiviso da noi per le più svariate ragioni...

E, allora, alla nostra immagine si sovrappongono le immagini di centinaia di persone e il mosaico che stiamo disegnando si va facendo sempre meno chiaro...

Restare solo sui social senza pubblicare anche in un luogo più personale e unitario, rischia di farci assomigliare troppo a un quadro cubista o, peggio, astratto, togliendoci la possibilità di raccontarci agli altri con chiarezza.

Ecco, dunque, un motivo in più - oltre a quelli che avevo elencato in un post del 2013 (Perché tenere un Blog al tempo di Facebook) - per ritornare ad alimentare un sito web personale.

Un blog dove ci raccontiamo e ci mostriamo con interezza, utilizzando dei frammenti più strutturati (i post) di quelli che abitualmente condividiamo sui social.

Cesare, Bibì e Bibò.

La leggerezza dell'handicap

Per gentile concessione di Superando.it, pubblichiamo il pezzo che Andrea Pancaldi ha scritto in memoria di Cesare Padovani, scrittore e storico che ha collaborato con UILDM di Bergamo in varie occasioni: per l'opuscolo della "Camminiamo con loro" del 1992 regalandoci un'intervista condotta dalla psicologa Pierangela Pari e per Il Jolly n. 101 del giugno 2014 autorizzandoci a pubblicare a pagina 42 "L'odore si spastico".

Cesare Padovani se n'è andato nell'ottobre del 2014. La notizia della sua scomparsa è rimasta limitata alle cronache locali di Rimini e San Marino, dove viveva e lavorava e, solo casualmente, citandolo in una discussione su una mailing list, ho trovato su internet la notizia della sua scomparsa.

Nessuna notizia nei vari siti e newsletter dell'area sociale o della disabilità nello specifico.

Ma tutto questo ha una ragione: Cesare, pur essendo anche una persona disabile dalla nascita per via di una paralisi cerebrale infantile, non aveva legato il suo nome a questa tematica, non apparteneva alla schiera dei disabili eccellenti che la cultura del "diversamenteabile" ci ha proposto negli ultimi decenni.

Aveva una laurea, scriveva libri, aveva insegnato psicologia all'Università a Padova, ma non si proponeva mai attraverso questi biglietti da visita. Preferiva i contenuti ai contenitori e soprattutto non riusciva a togliersi dalla faccia quel suo sorriso "furbetto" che fa scrivere a Elena, sua nipote, nell'articolo con cui ricorda lo zio nel suo blog, forse il ricordo più vero e tenero che si possa fare di Cesare: "...Porto nel cuore la tua ironia e il tuo sguardo che a volte ti faceva fanciullo e divertito nel progettare monellerie...".

Proprio così, con le due parole fanciullo e monellerie a significare che Cesare poteva stare dentro ai fumetti di Bibì e Bibò e nelle discussioni più dotte e intellettuali, nella disabilità anni '50 fatta di laboratori protetti, di camici azzurro scuro, di ferraglie ortopediche, di minestrine in brodo a cena, di

sera, all'istituto e dentro la cultura dell'empowerment, del politically correct, dell'autonomia, delle tecnologie e dei profili sui social.

E nemmeno parlava tanto del suo rapporto epistolare con Pasolini di cui traccia un bel ricordo Davide Bullo sulle pagine de Il Giornale e mi piace pensare che sia bello che sia proprio il giornale della famiglia Berlusconi a ricordare Cesare, uomo da sempre di sinistra e, appunto, fuori dagli schemi.

Il carteggio tra Padovani e Pasolini è riportato in appendice in un volume di Cesare uscito postumo e pubblicato nel novembre 2014 da Guaraldi, che contiene una raccolta di racconti inediti ("Da uomo a uomo", Guaraldi, Rimini, 2014). Più recentemente si era occupato molto dei miti greci su cui aveva scritto molte cose, mentre la sua saggistica sulla



disabilità è limitata, per quanto ne sappia io, agli anni '70, quando uscirono due suoi volumi: "La speranza handicappata" con Guaraldi nel 1974 e "Handicap e sesso: omissis" edito da Bertani nel 1978. Per alcuni anni aveva collaborato anche con la rivista Accaparlante del CDH di Bologna ed è proprio in quell'ambito che risale la mia conoscenza con lui, iniziata con la presentazione del suo volume "La speranza handicappata" a Bologna nel lontano 1984.

Mi piace ricordarlo con una fotografia del suo sorriso ... da monello e come autore del brano citato in apertura, un brano che ci dà conto dello scorrere del tempo, e delle relative culture e linguaggi, attraverso alcuni termini che Cesare usa (... soffitte sottoproletarie ... scuole speciali ... odore di classe) ma che ci ricorda che come allora, non si può non passare che attraverso l'organizzazione della propria speranza, individuale e collettiva insieme.



Per i navigatori:

Rapporto epistolare con Pasolini scritto da Davide Bullo sulle pagine de "Il Giornale"

<http://www.ilgiornale.it/news/cultura/pasolini-e-giovane-paraplegico-discorsi-uomo-uomo-1064745.html>

Da uomo a uomo (Guaraldi, Rimini, 2014)

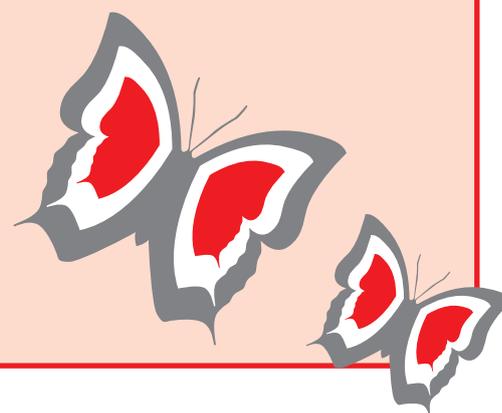
<http://www.guaraldi.it/Scheda.aspx?id=880>

Miti greci

<https://www.youtube.com/watch?v=VLniXgJnnNO>

Accaparlante del CDH di Bologna – Articoli di Padovani

<http://www.accaparlante.it/autori/cesare-padovani>



Quando l'essere speciali attrae

Con il titolo "Separare fa bene o fa male? Anche a scuola?" il 20 gennaio '16 si è svolto un seminario – organizzato da Ledha di Milano in collaborazione con Alleanza delle cooperative italiane - che ha voluto fare riflettere sulle ragioni alla base di una scelta che in molti, compreso chi scrive, pensavano ormai impossibile: la scuola speciale

“La storia che andiamo a raccontare è una storia fatta di assenze e presenze, di pesi e contrappesi, di frustrazioni e di speranze, di solitudini e di incontri. È la storia dei bambini che frequentano (ancora?) le scuole speciali in Lombardia, ma è anche la storia dei loro genitori che hanno compiuto questa scelta. Un racconto dove lo sfondo risulterà avere la stessa importanza dei personaggi in primo piano. A partire dall'immagine di quelle scuole di tutti e per tutti che, evidentemente, così “per tutti” non sono. Un “paesaggio” in cui trova posto anche quell'insieme di servizi, sanitari e sociali, che dovrebbe garantire il benessere, la vita indipendente, e la piena inclusione sociale di tutte le persone con disabilità. Una rete di servizi che risulta impotente e connivente di fronte alla separazione irreversibile di questi bambini e ragazzi dalla loro comunità di appartenenza. Impossibile non notare i vuoti: dove sono le associazioni? Dove sono le altre organizzazioni della società civile? Dove siamo tutti noi? Una storia silenziosa, dove le relazioni con “gli altri” (bambini, genitori, insegnanti, operatori) appaiono spesso difficili, impacciate. Un intreccio di situazioni in cui (colpo di scena?) appare ai genitori, e forse anche ai bambini, come un porto sicuro, un rifugio accogliente e premuroso, dove trovare finalmente un posto. Il posto dei disabili.”. Così recita l'incipit del libro “Attrazione speciale” di Giovanni Merlo da poco pubblicato presso Maggioli Editore.

Il direttore di Ledha – la Lega per i diritti delle persone con disabilità - dichiara di non voler parlare del volume che contiene i risultati di una ricerca da lui condotta sulle condizioni che portano le famiglie a scegliere le scuole speciali per i propri figli.

Il seminario, tenuto insieme a Fabiana Pina della cooperativa Ser.e.N.A. e ad Antonio Bianchi consigliere di Ledha e vice

presidente del Coordinamento bergamasco per l'integrazione, è occasione di riflessione per i presenti sull'educazione separata poiché, afferma Merlo con fermezza, nonostante l'Italia sia stato il paese che per primo, fin dagli anni '70, ha parlato dell'importanza dell'integrazione scolastica ed abbia legiferato affinché gli alunni con disabilità frequentassero la scuola comune, il fenomeno persiste e la sua attrattiva non è mai venuta meno.

L'educazione separata attraversa il movimento educativo da sempre; nasce dalla convinzione che in alcune situazioni sia bene separare un bambino dagli altri che non siano simili. In passato, ha riguardato la separazione tra maschi e femmine; in tempi più recenti, è tornata nella richiesta di separare gli alunni stranieri dagli allievi italiani. L'educazione separata si presenta ogni qualvolta si presuma che un certo gruppo con determinate caratteristiche necessiti di un percorso differente.

Attualmente in Lombardia esistono sedici plessi con ventiquattro scuole speciali: cinque dell'infanzia, diciassette della scuola primaria, due di secondaria di primo grado. L'educazione separata non riguarda solo le scuole speciali: duecento alunni frequentano classi o scuole potenziate e quattrocento sono accolti in centri semiresidenziali con scarsa o nulla frequenza scolastica integrata. Si tratta di millecinquecento bambini e ragazzi.

Ciò avviene nonostante in Italia la legislazione che stabilisce l'obbligo della frequenza della scuola comune da parte degli alunni con disabilità sia rimasta invariata, anzi, negli anni si sia rafforzata: nel 1992 con la legge 104 e, più recentemente, con la ratifica della Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità. Non esiste

alcuna condizione che renda impossibile la partecipazione dell'alunno, qualsiasi sia la sua disabilità; è necessario che la scuola cambi, che il contesto cambi affinché una piena integrazione si realizzi: più volte leggi e sentenze della Corte di Cassazione hanno ribadito questi concetti. Eppure, alcuni genitori scelgono la scuola speciale per i propri figli. Vediamone le ragioni: alcuni ritengono che, in considerazione della particolare gravità della disabilità del figlio, l'integrazione non abbia alcun senso; altri ritengono che l'offerta formativa della scuola speciale sia più valida rispetto a quella della scuola comune; altri ancora sostengono che per il proprio figlio sarebbe impossibile frequentare la scuola comune; infine, un gruppo di genitori dichiara di temere l'isolamento del proprio figlio conseguente ai problemi legati alla mal attuata integrazione scolastica. L'argomento decisivo portato dai genitori, quella che risulta determinante nella scelta, è la preparazione incontrata nella scuola speciale: ha insegnanti formati, risponde meglio ai bisogni degli alunni con disabilità, prende in carico compiutamente. Questo vale in modo particolare per i bambini e i ragazzi ritenuti troppo gravi.

L'idea di gravità sembra essere associata in primo luogo ai problemi di comportamento, in secondo luogo a quelli di natura cognitiva. La disabilità motoria, in generale, viene considerata meno grave. Di fronte a problemi comportamentali la strada dell'espulsione è più facilmente perseguita; gli insegnanti si sentono maggiormente autorizzati ad espellere l'alunno.

Sulle condizioni che portano i genitori a scegliere la scuola speciale, il luogo in cui si vive sembra essere ininfluenza; questo aspetto fa emergere chiaramente l'impoverimento sociale e relazionale dei territori. Questi genitori non conoscono associazioni di volontariato, non interloquiscono con i servizi sociali; l'unica presenza riguarda i servizi sanitari cui rivolgersi per chiedere la certificazione, la riabilitazione, la terapia. L'impoverimento sociale è un elemento che prescinde, ovviamente, dalla presenza in un contesto di persone con disabilità; la scelta dell'educazione separata, però, lo fa emergere.

Al contempo, la ricerca ha reso evidente la mancanza di responsabilità pubblica e condivisa, la mancanza di una reale presa in carico, se non di tipo sanitario, che ha agevolato l'espulsione degli alunni per i quali la scelta della scuola speciale è risultata essere la migliore.

Che, alla fine, la scuola speciale sia il luogo individuato dalla società per separare le persone disabili dal resto? Tutto questo cosa comporta? Gli alunni per i quali, da piccoli, sono stati scelti percorsi separati saranno adulti che vivranno in contesti separati: questa sembra essere una certezza. Per gli allievi con disabilità che frequentano le scuole comuni, invece, qual è il destino da adulti? Se l'inclusione inizia fin da piccoli, con la frequentazione di scuole e classi insieme ai propri compagni sarebbe logico attendersi l'inclusione sociale da grandi. In realtà, purtroppo, non è così. Chi ha frequentato le scuole comuni rischia comunque, da adulto, di essere separato, di essere destinato a luoghi speciali e differenziati.

Giovanni Merlo, alla conclusione dell'incontro, invita tutti, sempre, a riflettere con onestà e lucidità sui fallimenti – ma anche a valorizzare i successi – poiché solo così si potrà uscire dall'impasse in cui sembra essere intrappolata l'inclusione.

A quanti fossero stupiti – come lo siamo stati noi – dalla scoperta della persistenza del fenomeno delle scuole speciali e della sua entità, rivolgiamo l'invito ad approfondire l'argomento attraverso la lettura del libro di Giovanni Merlo. Ancor più, però, vorremmo invitare a riflettere su quale sia il vero significato dell'inclusione – scolastica e sociale – e su ciò che, nell'affrontare questi temi, nel prestare loro attenzione, nel tenere alta la guardia verso ogni forma di discriminazione, è in gioco. E' in gioco la possibilità di essere autenticamente umani in un mondo che sia pienamente di tutti, a partire dalla scuola.

Integrazione deriva da *integrum*, intero. E' intero solo ciò che è composto da tutte le sue parti, nessuna esclusa. Se manca una parte, l'intero non è.



Pensieri e parole

Non è appropriato definirlo un dialogo fra "Un impegnato e una non so", ma ci piace l'idea di costruire i pensieri e le parole che seguono come se ci fosse di mezzo Giorgio Gaber ... anche se le nostre sono transitate nell'etere, via e-mail. Politica e immigrazione, due vescovi, un prete e un'atea.

Dice Don Adriano

"Anche nelle ultime elezioni amministrative il numero degli astenuti è aumentato e si attesta come primo partito nel mio paese!

Pochi giorni prima nella sala di attesa del medico avevo colto la prima avvisaglia: "i politici sono tutti uguali, ladri e fannulloni" sentenziano due astanti. Come cittadino mi sento raggelare il sangue perché ancora convinto che il voto sia un diritto e un dovere a garanzia di democrazia. Quando una persona si astiene, rinuncia a pensare, a distinguere nella contingenza della storia quel granello di bene o di male che la abita. Si adegua agli slogan più accattivanti che ottundono il cervello e si dimentica che la politica è l'arte del possibile non necessariamente dell'utile e del tornaconto per sé.

Manca la consapevolezza di essere parte di una collettività che solo nella creatività delle diversità può garantire la qualità del proprio futuro. Nello stesso tempo constato che i consensi aumentano a chi sbandiera le ruspe.

Forse è opportuno ricordare a chi vomita di tutto e di più contro i rifugiati, che si tratta di "persone" che rischiano la vita pur di sfuggire alla morte sicura.

Se uno di noi si trova in una casa che va a fuoco, cosa fa? Pur di salvare la vita si butta per non morire bruciato. Chi tifa per gli annegamenti può solo arrendersi all'evidenza che oggi sul mediterraneo arriva una specie umana che si trova in guai peggiori della paura di annegare.

Aumentano l'aggressività, la repulsione, il rifiuto perché abbiamo dimenticato chi siamo e abbiamo perso la memoria di quando eravamo noi un popolo di emigranti.

Penso all'umile grande vescovo Tonino Bello con il quale ho condiviso la marcia a Sarajevo, che per primo spalancò la sua casa vescovile per accogliere i profughi albanesi e diceva «davanti a una persona non si discute, si accoglie» E ora assaporo con piacere un frammento di vangelo nel messaggio del Vescovo di Agrigento quando dice «noi credenti, davanti a tutto questo, non possiamo restare spettatori. Né possiamo sentirci a posto con la nostra fede se pensiamo

che questa gente (per qualcuno gentaglia) deve tornarsene indietro perché sono un inquietante disturbo».

Convinciamoci che rifiutarli e disprezzarli è rifiutare e disprezzare Cristo. Non sono io a dirlo. Ma è Lui a identificarsi, nel capitolo 25 di Matteo, con l'affamato, l'assetato, il profugo (afferma: «l'avete fatto a me»).

Parole che risvegliano le nostre coscienze dal torpore di indifferenza diffusa nel nostro mondo e che in questi ultimi tempi diventa ancora più cinico quando si scopre che si specula sulla pelle dei profughi.

Ma questo è roba da vampiri".

Edvige domanda:

"In merito al pensiero del Vescovo di Agrigento e ai contenuti del Vangelo che richiama, perché io che sono atea sono pronta ad accogliere e mi batto, nel mio piccolo, affinché lo facciano tutti?"

Risponde il Don:

"Cara Edvige, con piacere non solo ti rispondo, ma ti dico sempre senza proselitismi, che rimangono sempre fuori dai miei intendimenti, che al capitolo 25 di Matteo (non Renzi, né Salvini) ... per fortuna, ci sta l'indicazione più laica del Vangelo per essere umani. Tu sai che Gesù di Nazareth ha fatto di tutto per far vedere e annunciare con i fatti più che con le parole cosa sta a cuore al Padre: che ogni uomo o donna si senta amato e sia felice. Poi i preti, la gerarchia e la storia ci hanno accumulato di tutto.

Oggi come ieri chi ha fame, chi ha sete, chi scappa per paura della morte, se accolto, ci dà garanzia di umanità e di liberazione da tutte le incrostazioni religiose o perversità ideologiche. La nostra liberazione e la nostra condizione di umanità oggi e per il futuro, passa attraverso il volto accolto di chi sta di fronte, e non attraverso le nostre paturnie strumentali politiche o chiesastiche.

Quando ci incontreremo approfondiremo in merito. Per ora grazie dell'amicizia e della cura per chi è più in condizione di debolezza."

Facciamo cambio?

Un progetto per favorire la coesione a Valtesse e a Monterosso grazie agli scambi intergenerazionali e ai passaggi di competenze tra quartieri

Si è concluso lo scorso dicembre il progetto che ha puntato allo sviluppo del dialogo e di positive relazioni tra generazioni quali strumenti per favorire la coesione sociale.

“Facciamo cambio?”. Chissà quanti di noi hanno fatto ricorso a questa frase da bambini, e non solo, per avere la figurina mancante all’album dei calciatori o di Barbie oppure per scambiare un proprio giocattolo con quello di un amico o per alternarsi in un ruolo ricoperto durante un gioco. “Facciamo cambio?” è una domanda il cui significato è facile da intuire e che propone uno scambio alla pari di oggetti, di ruoli o di esperienze.

Questa è stata la convinzione alla base del progetto che qui riassumiamo: che i quartieri coinvolti, Monterosso e Valtesse, potessero “scambiarsi” abilità, competenze, esperienze, conoscenze attraverso un processo di contaminazione reciproca e positiva che portasse entrambi a un incremento di abilità e a una maggiore coesione.

Il progetto “Facciamo cambio?”, così come il precedente “Generazioni in azione”, ha puntato molto sulle relazioni tra le generazioni e si è fondato su alcune ipotesi: che il dialogo tra giovani ed anziani, favorendo la conoscenza dei rispettivi punti di vista, potesse ridurre le conflittualità; che tali scambi potessero generare interessanti collaborazioni nelle quali i ragazzi e i giovani ricoprissero ruoli propositivi e responsabili nei confronti delle persone più anziane; che la genitorialità potesse essere una funzione condivisa grazie alla quale prendersi cura in modo diffuso di chi, nella comunità, è più fragile o più piccolo; che gli anziani avessero molto da insegnare ai ragazzi; che i ragazzi potessero trasferire alcune competenze alle persone anziane.

Sulla base di queste premesse, sono state ideate le attività del progetto “Facciamo cambio?”, condotto tra il 2014 e il 2015 e finanziato dal Bando Volontariato di Csv e Fondazione Cariplo: l’allestimento di una web radio per

dare voce a tutte le realtà civili, sociali, del volontariato dei due quartieri; l’ideazione di una social street quale luogo di incontro tra richieste di aiuto e risposte ai bisogni; una “scuola dei genitori” per favorire l’incontro, il dialogo e il confronto sui temi educativi; la presenza di un educatore nel quartiere Valtesse che stimolasse il protagonismo dei ragazzi; l’avvio di nuove progettualità rivolte ai bambini e gestite dai genitori nel Centro socio culturale di Monterosso; la partecipazione dei giovani ai tavoli territoriali, *La tavolozza e I colori della Morla*; i percorsi formativi sui social network per i ragazzi e gli adulti; un percorso di coaching sulla manutenzione delle reti sociali rivolto alle realtà presenti e attive nei territori.

Tra le attività condotte, il laboratorio “Che storia!” esemplifica bene il lavoro di stimolo al dialogo e al confronto tra le generazioni. Gli alunni della scuola secondaria di primo grado dell’Istituto comprensivo Camozzi hanno ripercorso la storia dei quartieri Monterosso e Valtesse attraverso i racconti che ne hanno fatto alcune persone anziane.





Per diversi pomeriggi, nei mesi invernali dell'anno scolastico 2014-2015, grazie alla collaborazione degli insegnanti che hanno sostenuto l'iniziativa ed hanno preparato e accompagnato i ragazzi, gli alunni hanno incontrato gli intervistati in luoghi significativi dei quartieri, hanno scattato fotografie, hanno registrato, hanno preso appunti; successivamente, hanno sbobinato le interviste ed hanno scritto i testi confluiti in una pubblicazione. Questo laboratorio ha favorito la sperimentazione di un modo diverso di approcciarsi alla storia: non più materia scolastica grazie alla quale imparare fatti lontani nel tempo e nello spazio, ma materia viva, narrata dalla voce di chi ha vissuto passaggi epocali, di chi può testimoniare i grandi e importanti cambiamenti – storici, sociali, culturali – che hanno attraversato l'ultimo secolo del primo millennio con ripercussioni importanti anche nelle realtà locali, nei quartieri cittadini.

Dal laboratorio è nata la pubblicazione "Che storia!" che raccoglie i testi delle interviste e le fotografie scattate dai ragazzi.

Siamo certi che questo progetto lascerà segni duraturi nei quartieri: il fermento che si è generato, le relazioni che sono nate, i prodotti (la web radio, la social street, la pubblicazione), le consapevolezza in merito alle conoscenze e alle abilità possedute e alla possibilità di condividerle sono semi da cui, col tempo, altro nascerà.

Il progetto "Facciamo cambio?" è nato dalla collaborazione tra:

- Uildm Onlus, associazione di volontariato
- Aiuto per l'autonomia, associazione di volontariato
- Centro ricreativo per la terza età di Valtesse
- ProPolis, associazione di promozione sociale
- Istituto Comprensivo "G. Camozzi"
- Tavolo territoriale "La tavolozza"
- Tavolo territoriale "I colori della Morla"
- Oratorio di Monterosso
- Oratorio Sant'Antonio
- Infanzia & città, associazione di promozione sociale
- Comitato genitori dell'Istituto Comprensivo "G. Camozzi"
- Centro giovanile "Mafalda".

Noi giochiamo contro

Non facciamoci fregare.

Ci hanno preso parole belle e le hanno tradite. L'azzardo è chiamato gioco, ma del gioco non ha nulla.

Il gioco è davvero tale se è creativo, se mette in relazione con gli altri, se è un banco di prova della vita, se allena la mente, se ti aiuta a pensare, ecc.

Prendiamo un "giocatore" davanti ad una slot machine, mentre schiaccia ripetutamente un tasto che fa ruotare alcune immagini:

che cosa c'è di creativo?

con chi si relaziona?

che insegnamenti di vita può trarre?

dov'è l'allenamento della mente?

quali pensieri induce?

slot machine è un non-pensiero, è una non-abilità, è una non-relazione.

Che merito avremmo nel pigiare un tasto, nel grattare su un foglio, nel puntare su un numero?

È questo il livello di civiltà che abbiamo raggiunto dopo decine di secoli di cultura?

No, non è possibile.

Di fronte a questo scempio, riprendiamoci in mano il senso delle parole e rigiochiamole.

Se poi ci vogliono costringere ad usare il termine gioco per giustificare l'azzardo, allora diciamo che noi giochiamo contro.

Che in questa partita noi apparteniamo ad un'altra squadra.

Che non possiamo più tollerare questo gioco al massacro.

Perché il gioco vero è libertà, è vita, è umanità.

E allora questo non è più soltanto un gioco, ma una sfida che dobbiamo raccogliere.

Di solito giochiamo per giocare.

Ma questo è un gioco al quale non possiamo perdere.

Rocco Artifoni



Cartoons e femminismo

Uno tra i tanti vantaggi dell'aver figlie piccole, è certamente quello di poter andare al cinema a vedere i "cartoni animati" senza doversi infagottare sperando di confondersi con le poltrone.

A dire il vero i film "per bambini" degli ultimi 15 anni sono veri e propri trattati di psicologia, spesso più adatti agli adulti che ai pargoli. E sono tali da rendere perfettamente inutile quella grottesca operazione di chi vorrebbe riscrivere storie e film di una volta eliminando aspetti considerati sessisti o anti-femministi. Perché lo sappiamo, Biancaneve e la Bella addormentata hanno incantato milioni di bambine, ma poche di noi NON si sono rese conto di quanto fossero ottuse quelle due (per sedici anni ti hanno detto di stare alla larga dai fusi, possibile che ci vai a sbattere contro alla prima occasione? All'altra pure han detto in tutte le lingue di non aprire la porta a nessuno, ma lei niente: "avanti prego"). Nel caso però ci fossero ancora donne che aspettano con ansia il principe azzurro convinte che sia l'unica speranza di una vita di senso, abbiamo oggi fior di personaggi che sovvertono totalmente l'immagine di donna svampita e passiva.

Partirei dalla capostipite, Mulan, femmina coraggiosa e intraprendente che, benché debba travestirsi da uomo (un passaggio forse obbligato del primo femminismo), riesce benissimo a superare ogni stereotipo evitando di mortificare la propria femminilità e continuando a sognare il vero amore (si può farne a meno? Direi di no!), senza ridursi a fare la mogliettina incipriata e tutta concentrata attorno al rito del the. Devota alla famiglia, non riesce ad assecondare la madre nel suo desiderio di vederla accasata e "perbene", ma fa di tutto per proteggere e aiutare il padre

evitandogli una morte certa. La vera devozione va oltre le aspettative più ovvie.

C'è poi Merida, adolescente ribelle che non ne vuol sapere di maritarsi prima di aver trovato la propria strada (anche per l'assenza totale di "principi" minimamente presentabili) e che vive l'opposizione (purtroppo sana) con la madre, senza seppellire il suo amore per lei (con i troppi figli che ultimamente ammazzano i genitori, è una lezione da meditare). Esempio di come dolcezza e determinazione spesso appaiano ingiustamente in contrapposizione, Merida non trascura il vero bene della sua famiglia, che però non può che contemplare anche il proprio vero bene, al di là di sterili sacrifici volti solo a perpetuare la tradizione senza la minima considerazione per l'individualità e i suoi più profondi e autentici bisogni.

C'è infine un autentico capolavoro, Frozen, in cui una giovane donna con un dono ingestibile (come certe personalità), deve fare il vuoto intorno a sé (di chiacchiere, aspettative e pressioni sociali) per riuscire a comprenderlo e governarlo, anziché limitarsi a reprimerlo, poiché è dalla vera conoscenza che viene il dominio di sé, non dalla rimozione.

La sorella che vuol sposare il bel tipo appena incontrato (come le sue antenate) riceve finalmente il primo sguardo di disapprovazione (tanto più importante in quanto proveniente da un uomo) e pure il bacio che salva non è più quello di un principe (qui "finalmente" malvagio e impostore).

Era decisamente ora che gli stereotipi venissero soppiantati da una visione più complessa e matura della personalità e dei rapporti tra uomini e donne. Il revisionismo è del tutto superfluo.



Banatou Traore

Il Burkina Faso, recentemente preso di mira dal terrorismo, ha dato i natali a Banatou e a suo marito. Una storia italiana lunga ventisei anni. Un desiderio infinito di convivenza pacifica e di fratellanza.

Nata quarantaquattro anni fa nel villaggio di Tougan, Banatou attualmente abita a Bergamo, nel quartiere Monterosso a pochi passi dalla UILDM. L'abbiamo conosciuta in occasione del corso di cucina e di cultura del cibo "Come i cavoli a merenda" durante il quale ci ha regalato la Sauce arachide Tigadèguè, l'Eau de Gingembre e una cascata di deliziose frittelle.

Oggi ci regala un racconto intenso e autentico.

Nel 1984 raggiunge Napoli dove il marito lavorava ventiquattro ore su ventiquattro presso l'abitazione di un deputato. Era venuto in Italia per cercare lavoro dopo aver conseguito i titoli per insegnare l'arabo che aveva studiato a Damasco in Siria e che aveva già insegnato ai ragazzi in Burkina Faso. "Conoscere l'arabo permette di inserirsi più facilmente nel mondo del lavoro" ci dice Banatou che così prosegue: "A Napoli aiutavo mio marito nei suoi lavori. I napoletani sono più aperti dei bergamaschi, sono un po' ... africani. Sono simpatici, bravi, allegri. Ho imparato anche il napoletano e ho assistito una signora fino a quando abbiamo deciso di venire al nord perché la paga era troppo bassa e il lavoro di mio marito troppo pesante e, soprattutto, non ci permetteva di avere una nostra vita familiare.

Banatou e il marito arrivano a Bergamo e faticano a trovare casa. Vivono per sei mesi all'Ostello dove i maschi e le femmine dormivano separati. Il marito trova lavoro in una fabbrica di brioches poi consegue la patente per guidare i camion e cambia spesso i datori di lavoro a causa della crisi che provoca la chiusura delle imprese. Ora, infatti, è di nuovo disoccupato.

"L'impatto con l'Italia è stato comunque difficile. Il nero fa paura, sembra un delinquente, uno che mangia i bambini. Se ti vedono nero non ti affittano l'appartamento. Siete troppo malfidenti e troppo chiusi. Invece noi possiamo imparare

da voi e voi potete imparare da noi. Noi siamo nati nella povertà e siamo più contenti nel nostro cuore perché ogni piccola cosa ci fa contenti. Se non c'è carne, si mangiano le patate bollite. Non c'è ansia. L'ansia io l'ho presa qui" dice Banatou con passione e prosegue: "Siamo tutti fratelli e sorelle, gialli, neri, rossi; magari un giorno i miei nipoti saranno mulatti perché i miei figli sposeranno un cinese ma che importa, basta si vogliano bene. Gli stranieri che non si integrano sono ignoranti. L'ignoranza è una malattia e non c'è medicina. Dobbiamo volerli bene perché la vita è un attimo. Oggi siamo qui, domani non sappiamo dove e dobbiamo insegnare cose buone ai nostri figli perché finché c'è vita, si ha sempre bisogno di qualcuno".



Ma Banatou pensa anche al suo paese ed esprime il desiderio di tornarci per poter aiutare i suoi compaesani: "Quando sono andata a trovare mia madre che non stava bene ho portato tante caramelle ai bambini che sono accorsi e hanno fatto la fila per prenderle. Nei villaggi c'è povertà, non c'è la luce, le case sono fatte di terra, la gente mangia una volta al giorno, le persone sono sciupate e hanno tanta tristezza negli occhi".

Secondo Banatou il mondo è ingiusto: "Chi ha centomila deve dare almeno cinquemila perché non è colpa nostra se siamo poveri. E se domani l'Africa diventasse Europa e l'Europa diventasse Africa? La ruota gira ...".

Banatou è di religione musulmana: "Prima la gente pensava che il musulmano fosse normale. Adesso, dopo gli attentati e le bombe, tutti i musulmani sono delinquenti. Non è vero che Dio ha detto al musulmano che deve eliminare il cristiano. Mi spiace che hanno preso la religione musulmana come una religione che impone di uccidere. Lo fanno i fanatici e i troppo ignoranti. Mi fa stare veramente molto male quando si mischia tutto. Allora se ci sono i mafiosi in Italia, tutti gli italiani sono mafiosi? Se si va avanti così non ci sarà mai la pace".

Secondo Banatou dobbiamo parlare, dialogare, avere fiducia. "Lavoro in ospedale e mi sento cinquanta per cento africana e cinquanta per cento italiana; sono capace di difendermi e di mandare a quel paese quando serve, ma sono convinta che dobbiamo darci una mano tutti assieme. Il dialogo è tutto".

Banatou ha due figli, un maschio di 22 anni iscritto a Ingegneria all'università di Milano e una figlia di 16 iscritta a ragioneria a Bergamo. Con loro vive una nipote di 23 anni rimasta orfana d'entrambi i genitori e in cerca di lavoro.

Prima di concludere il suo racconto ci tiene a precisare che "le persone non vengono in Europa per piacere, ma per disperazione". L'estate scorsa ha avuto modo di partecipare

ad una cena offerta a dei giovani immigrati nella scuola di Monterosso: "Venivano da Senegal, Mali, Costa d'Avorio, Nigeria e Ghana. Li ho avvicinati, ho parlato tanto con loro, mi sono fatta dare il numero di telefono e sono stata con loro fino all'una di notte. E ha dato molti consigli:" La vita qui non è facile, dite ai vostri parenti e ai vostri paesani che qui non è tutto bello, qui è dura. Non prendete la nave, è troppo rischioso. Toglietevi dalla testa il guadagno facile, magari con la droga, fate i bravi e siate fratelli".

Questi otto/nove ragazzi ora vivono presso l'oratorio di San Paolo d'Argon e di quando in quando le telefonano. La chiamano mamma, sorella ... e lei li incontra: "li conforto, dico loro belle parole. Non servono solo i soldi per aiutare, ma stare vicino, farli sorridere anche solo per due ore e consigliarli a non fare cazzate, a non mettere incinta le ragazze, a non dire brutte parole e dico che se vanno in prigione io non vado a trovarli. Mi piace aiutare nel mio piccolo e dare consigli".

Per ultimo aggiunge con marezza. "Sto male perché non so come fare ad aiutare tutti. Perché non costruire qualcosa là per farli stare meglio nel loro paese? Posso capire chi li vuole mandare indietro, non c'è lavoro per noi italiani! Capisco gli italiani arrabbiati, ma non devono essere egoisti perché chi arriva è disperato. Non la penso come quelli che parlano alla Tv e allora non guardo i discorsi e i dibattiti. Non si può dire moschea/ terrorismo/chiesa tutto fa brodo: non è vero. È giusto punire severamente chi uccide, chi si comporta male italiano o straniero che sia. In Italia la legge è troppo debole e gli stranieri se ne approfittano. Siete troppo molli e mosci. E la legge non è uguale per tutti, c'è per i poveri ma non per i ricchi".

La salutiamo ringraziandola per la disponibilità e le chiediamo se ha imparato anche il dialetto bergamasco. Ci risponde con un "Pota!" caloroso.



Celtis australis

“La lotta degli alberi contro l’inquinamento. Preziosi e formidabili alleati per migliorare l’aria delle nostre città” titola la newsletter di Alberto Colazilli, paesaggista curatore di parchi e giardini, presidente del Coordinamento Nazionale Alberi e Paesaggio Onlus. L’attualità dell’argomento ce ne impone la pubblicazione.

Il costante aumento di polveri sottili nelle nostre città sta diventando un problema serio per la salubrità dell’aria e per il peggioramento delle condizioni di vita dei cittadini. Si è costretti a vivere in situazioni difficili, perché il rischio di malattie invalidanti e dall’alta mortalità è scientificamente provato.

È stato studiato che una quotidiana esposizione all’aria inquinata può provocare tumori e malattie cardiovascolari come infarti, ictus e problemi di circolazione; seri problemi respiratori come asma e bronchiti croniche; danni agli occhi con infiammazioni e irritazioni, con costi altissimi per la sanità e per la qualità della vita dei cittadini. Biossido di azoto, monossido di carbonio, ozono, anidride solforosa e il particolato atmosferico (PM10: materiale particellare con diametro aerodinamico di dimensione minore di 10 milionesimi di metro) sono i principali killer.

Le amministrazioni comunali corrono ai ripari con le targhe alterne, vietano l’accensione delle caldaie pur di fermare la crescita delle polveri sottili e delle sostanze inquinanti che sono oltre la media. L’allarme è alto ma come al solito si brancola nel buio: in realtà non basta regolare il traffico o imporre ferrei controlli, c’è bisogno di una nuova pianificazione territoriale delle nostre città che vengono gestite male e con minima competenza per quanto riguarda la lotta all’inquinamento. L’unica alternativa possibile alla lotta difficile contro le polveri inquinanti è il miglioramento del verde cittadino e del patrimonio arboreo pubblico e privato.

Sono troppo pochi quelli che in tv e sui giornali mettono in risalto i benefici degli alberi in città. Sembra un argomento che incute timore, dove aleggia il solito spettro dei costi altissimi per la manutenzione del verde. In realtà gli alberi sono i nostri più importanti alleati contro l’inquinamento, un concetto fondamentale che dovrebbe essere pubblicizzato in tutte le città e in tutte le scuole.

La buona progettazione e pianificazione del verde urbano è la prima regola per un successo assicurato nel tempo contro l’inquinamento. Troppe città sono cresciute senza controllo, strangolando i centri storici, senza una intelligente gestione del paesaggio. Non si è voluta promuovere e realizzare una armonica fusione tra città e paesaggio, peggiorando quindi lo scontro tra due dimensioni completamente diverse e in netto contrasto. La progettazione del verde purtroppo è stata fatta seguendo le esigenze delle costruzioni in cemento e non si è pensato invece in senso inverso, ovvero adattare i manufatti urbani al verde e agli alberi già esistenti nel tentativo di realizzare vere e proprie «città verdi».

Gli alberi sono dei filtri per l’aria, grazie al processo della fotosintesi clorofilliana che assorbe anidride carbonica e produce ossigeno. Essi trattengono, tramite le foglie e la superficie della pianta, una grande quantità di particolato. Tramite gli stomi fogliari la pianta assorbe e rimuove gli inquinanti gassosi e li rende inerti attraverso il suo metabolismo. Gli stomi sono presenti sulla pagina inferiore della foglia e la loro funzione è consentire lo scambio gassoso fra l’interno e l’esterno della pianta. Il processo di neutralizzazione degli inquinanti avviene poi con gli organismi che vivono nella terra e che vivono a contatto con le radici della pianta.

Un albero ben gestito e curato, senza essere distrutto da cattive potature, è una grande centrale di assorbimento degli inquinanti. Eliminando tantissimi alberi in città si provoca invece un effetto fortemente negativo sulla qualità della vita e sulla salute delle persone. Più l’albero è grande e imponente più l’opera di purificazione dell’aria avviene nel migliore dei modi, ecco perché è indispensabile preservare l’integrità delle alberature storiche cittadine e degli alberi monumentali oltre che la tutela dei parchi e giardini storici, veri polmoni verdi per la lotta all’inquinamento. È stato calcolato che un albero di 15 metri di altezza può assorbire

10 kg di Anidride Carbonica ogni ora mentre la quantità di ossigeno rilasciata nell'atmosfera è pari a 6 kg al giorno. L'ibimet, ovvero l'Istituto di biometeorologia del Cnr di Bologna, ha redatto una classifica degli esemplari arborei capaci di fornire maggiori risultati in aree fortemente inquinate. Anche se tutti gli alberi hanno la capacità di combattere l'inquinamento, ci sono delle realtà in cui molte specie arboree collassano di fronte a una situazione particolarmente grave. I sintomi del collasso possono essere seccume, perdita di foglie oltre a crescita stentata e violenti attacchi di malattie fungine e insetti parassiti. Le polveri sottili hanno la capacità di chiudere gli stomi nelle foglie e quindi creare ingenti danni in molte specie arboree sensibili. Secondo gli esperti, le specie migliori che possono resistere a un forte inquinamento urbano sono quelle autoctone e della flora locale come frassino maggiore, orniello, biancospino, acero campestre, acero platanoide, acero di monte (*Acer pseudoplatanus*), bagolaro, albero di giuda (*Cercis siliquastrum*), gelso, ontano nero, carpino bianco, tiglio e olmo. In particolare il bagolaro (*Celtis australis*) è stato inserito nel top degli alberi anti-smog grazie alla sua resistenza alle malattie

e a condizioni difficili. Una ricca biodiversità in ambiente urbano, utilizzando alberi autoctoni, rende più efficace la lotta agli agenti inquinanti. Anche gli alberi sempreverdi che mantengono le foglie tutto l'anno possono avere un ruolo importante nell'assorbimento di ingenti quantità di polveri sottili, come ad esempio i pini, i cipressi e il leccio (*Quercus ilex*).

È importantissimo saper progettare spazi verdi di qualità con specie arboree e arbustive di pregio e longeve. Deve essere ormai chiaro agli amministratori pubblici che ogni azione negativa contro alberi e arbusti in aree urbane non fa altro che peggiorare le condizioni di salute dei cittadini. Azioni importanti devono essere quelle di inserire alberi nei cortili delle scuole e in aree cittadine particolarmente trafficate in modo da mitigare l'aria. Anche l'utilizzo di terrazzi verdi e verde verticale negli edifici può contribuire a migliorare la qualità del clima urbano. È infine necessario un immediato cambiamento di rotta nella comunicazione mediatica e nella condivisione di queste fondamentali regole di gestione del territorio, dando sempre maggiore spazio al valore degli alberi.



L'elenco che segue evidenzia i servizi che la Uildm può mettere a disposizione in forma privata alle persone con patologie neuromuscolari della provincia di Bergamo e dei loro familiari, grazie alla realizzazione di progetti.

I servizi evidenziati con il colore rosso comportano la compartecipazione ai costi da parte di chi ne fruisce. È stata una scelta sofferta che il consiglio direttivo della Uildm ha deliberato all'unanimità per garantire la prosecuzione dei servizi che, a causa del lievitare dei costi e del decremento delle donazioni non sarebbe possibile mantenere attivi.

Consulenza medica specialistica

La dottoressa Angela Berardinelli, neuropsichiatra infantile dell'Irccs Mondino di Pavia, è presente un pomeriggio al mese per consulenze e visite. Riceve solo su appuntamento. Non serve l'impegnativa. Referente per la quota di compartecipazione e per le prenotazioni: Angelo Carozzi – Tel. 035/343315 dalle 14,30 alle 18,30 da lunedì a venerdì.

Supporto psicologico

Psicologi e counsellors del Centro Isadora Duncan e il Dottor Paolo Benini erogano il servizio di supporto psicologico concordandolo con gli interessati. Per accedere al servizio e per definire la quota di compartecipazione è necessario contattare la dottoressa Olivia Osio, presso Uildm – tel. 035-343315 dalle 9,30 alle 13,30 da mercoledì a venerdì.

Trasporto

La Uildm mette a disposizione i propri 2 automezzi attrezzati per lo spostamento di persone con disabilità motoria, limitatamente alla disponibilità degli autisti volontari, richiedendo 0,40 euro per chilometro. Per fruire del servizio è necessario concordare tragitti, orari e date con il referente Angelo Carozzi – tel. 035/343315 dalle 14,30 alle 18,30 da lunedì a venerdì.

Consulenza genetica

La dottoressa Anna Michelato, biologa, offre consulenze in campo genetico alle famiglie con presenza di persone con patologie neuromuscolari. Opera a titolo di volontariato per cui il servizio non comporta costi a carico degli utenti. È indispensabile prendere appuntamento.

Helpline

Nadia Donati, volontaria, telefona alle famiglie che fanno riferimento alla Uildm per chiedere: "Come va?". Questo semplice modo di dire apre dialoghi i cui contenuti vengono analizzati per individuare richieste precise e bisogni talvolta inespresi. Successivamente ci si attiva per costruire le risposte insieme alla famiglia e alle realtà territoriali.

Spazio diritti

L'avvocato Chiara Iengo fornisce alle persone con disabilità e ai volontari continuativi della Uildm di Bergamo la propria consulenza legale per una migliore conoscenza e tutela dei propri diritti nei vari ambiti della vita sociale, familiare e lavorativa. Opera a titolo di volontariato per cui il servizio di consulenza non comporta costi a carico degli utenti. È indispensabile fissare un appuntamento tramite la segreteria della Uildm.



A Pennabilli visse l'angelo coi baffi creato da Tonino Guerra. A Grumello del Monte vive l'angelo con l'asinello che, ogni anno, accompagna Santa Lucia all'Oratorio S. Barbarigo di Monterosso a Bergamo e alla Scuola dell'infanzia parrocchiale L. B. Beata Capitanio di Tagliuno a Castelli Calepio.

Ogni anno i bambini fanno un disegno e la Scuola fa una donazione che l'angelo con l'asinello porta alla UILDM. Questa pagina è dedicata a tutti loro. A proposito, l'angelo con l'asinello si chiama Giovanni.

TU, SOSTIENI CHI SOSTIENE?

seguici



La **Uildm** promuove la qualità della vita delle persone con malattie neuromuscolari e dei loro familiari:

- sostenendo la ricerca scientifica
- garantendo supporto psicologico
- organizzando momenti di tempo libero
- promuovendo servizi sanitari e attività sociali

ANCHE TU SOSTIENI CHI SOSTIENE:

- svolgendo attività di volontariato
- tesserandoti e diventando socio Uildm
- donando un libero contributo
- destinando alla Uildm il tuo 5 x 1000
(codice fiscale 80030200168)

c/c bancario Banca Prossima Filiale di Bergamo
IBAN
IT 56 B 0335901600100000014653

c/c bancario Banco Popolare
Agenzia Borgo Santa Caterina
IBAN

IT 32 B 0503411104000000003823

c/c bancario UBI Banca Popolare
Agenzia Borgo Santa Caterina
IBAN

IT 90 O 0542811102000000074397

c/c postale n. 15126246

Unione italiana lotta alla distrofia muscolare

Uildm Sezione di Bergamo - Onlus

Via Leonardo da Vinci, 9 - 24123 Bergamo

Tel. e fax 035 343315

E-mail: segreteria@distrofia.net

sito web: www.distrofia.net